

COLLANA  
IL SANGUE DI CRISTO NELLA TEOLOGIA  
(CONTINUATIO MEDIAEVALIS)

VOLUMI PUBBLICATI

1. T. Veglianti, *Il sangue di Cristo nella Teologia (Continuatio Mediaevalis)*, I, Chiesa latina, V-VII secolo, 2007.
2. T. Veglianti, *Il sangue di Cristo nella Teologia (Continuatio Mediaevalis)*, II, Chiesa latina e greca, VIII secolo, 2008.
3. T. Veglianti, *Il sangue di Cristo nella Teologia (Continuatio Mediaevalis)*, III, Chiesa latina, IX secolo: prima metà, 2009.
4. T. Veglianti, *Il sangue di Cristo nella Teologia (Continuatio Mediaevalis)*, IV, Chiesa latina e greca, IX secolo: seconda metà, 2009.
5. T. Veglianti, *Il sangue di Cristo nella Teologia (Continuatio Mediaevalis)*, V, Chiesa latina, greca, etiopica, slava, copta e armena, X secolo, 2010.
6. T. Veglianti, *Il sangue di Cristo nella Teologia (Continuatio Mediaevalis)*, VI, Chiesa latina e greca, XI secolo: prima metà, 2011.

**IL SANGUE DI CRISTO  
NELLA TEOLOGIA**  
*(Continuatio Mediaevalis)*

VI

**Chiesa latina e greca**

**XI secolo: prima metà**

a cura di

Tullio Veglianti



## MICHELE CERULARIO, patriarca

(patriarca 1043-1058)

Fu eletto patriarca di Costantinopoli nel 1043, e morì nel 1058. Il periodo in cui visse vide lo scisma tra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli. Alla metà del secolo XI, mentre a Roma diventava Papa Leone IX, a Costantinopoli veniva nominato dall'Imperatore il Patriarca Michele Cerulario. Sulla scorta della mai e mal digerita variazione del dogma sullo Spirito Santo, che promana dal Padre e dal Figlio, "*ex Patre Filioque procedit*", cominciò a contestare tutte le innovazioni che Leone IX stava introducendo nelle regole della Chiesa, intendendo così sottomettere la Chiesa di Roma a quella di Costantinopoli. Papa Leone, dopo aver cercato di convincere i fratelli d'oriente a rimuovere le contestazioni e ad accettare le nuove direttive che egli, in qualità di Primate dei cinque patriarcati cristiani, aveva impartito, scomunicò il Patriarca. Egli, a sua volta, emanò una scomunica verso i fratelli cristiani d'Occidente. Queste scomuniche incrociate determinarono lo scisma tra le due Chiese. Da allora la Chiesa di Roma si definì "*cattolica*", cioè universale; quella di Costantinopoli si definì "*ortodossa*", cioè fedele al dogma di Nicea del 325. Le scomuniche furono abolite durante il Concilio Vaticano II, nell'incontro tra Paolo VI e il patriarca Atenagora.

---

### Bibliografia

**Fonti:** PG 120

**Studi:** P. A. Gramaglia, "Sangue e eucaristia nelle dispute latino-bizantine nel sec. XI", in F. Vattioni (a cura), *Sangue e antropologia nella teologia medievale*, 7, III, Pia Unione Prez.mo Sangue, Roma 1991, 1175-1286 (v. 1254-1270).

EPISTOLAE MUTUAE<sup>1</sup>

## Α'

« Γράμμα Δομινίκου πατριάρχου Βενετίας,  
πρὸς τὸν Ἀντιοχείας πατριάρχην »

83

PG 120, 752  
753

γ'. Τοῦτο δι' ὁμῶς τῆ ὑμετέρα πατρότητι  
σιωπῆσαι οὐ δυνάμεθα, ὅπερ παρὰ τοῦ τῆς  
Κωνσταντινουπόλεως κλήρου τὴν ἁγίαν Ῥω-  
μαϊκὴν Ἐκκλησίαν ὀνειδίζεσθαι ἄκηκόαμεν.  
Ψέγουσι τοίνυν τὰ ἱερώτατα ἄζυμα, ἅτινα ἐν  
τῷ σώματι τοῦ Χριστοῦ ἁγιάζομεν καὶ μετα-  
λαμβάνομεν· κὰν τούτῳ ἡμᾶς ἀσελεῖς τοῦ  
αὐτοῦ σώματος κατασκευάζουσι, καὶ ἀπὸ τῆς  
ἐνότητος τῆς Ἐκκλησίας κρίνουσιν ἀφωρισ-  
μένους, ὅτιπερ ἄνευ μίξεως ζύμης τὴν Εὐχα-  
ριστίαν θύομεν. Ὅπου ἡμεῖς τὴν ἐνότητα τῆς  
καθολικῆς Ἐκκλησίας φυλάξεαι χωρὶς οἰου-  
δηποτοῦν σχήματος [f. σχίσματος] ἐπιθυμοῦν-  
τες ἐς τὰ μάλιστα τὴν τῶν ἀζύμων συνήθε-  
ιαν, οὐ μόνον τῆ ἀποστολικῆ, ἀλλὰ μὴν καὶ  
αὐτῇ δὴ τοῦ Κυρίου κατέχομεν παραδόσει.  
Ὅμως ἐπεὶ ἡ τοῦ ἐνζύμου ἄρτου ἱερὰ φύρασις  
παρὰ τῶν ἁγιωτάτων καὶ ὀρθοδόξων Πατέ-  
ρων τῶν Ἀνατολικῶν Ἐκκλησιῶν ληφθεῖσα

<sup>1</sup> Sono le lettere che si scambiarono tra di loro alcuni patriarchi del tempo.

LETTERE MUTUE<sup>1</sup>

## 1

Lettera di Domenico patriarca di Venezia  
al patriarca di Antiochia

3. Tuttavia non possiamo tacere questo alla vostra Pater-  
nità, il fatto che abbiamo sentito come la santa Romana Chiesa  
viene vituperata dal clero Costantinopolitano. Criticano dun-  
que i sacratissimi azzimi che santifichiamo e prendiamo nel  
corpo di Cristo; e in questo costruiscono noi mancanti di quel  
corpo e ci giudicano separati dall'unità della Chiesa, perché  
sacrifichiamo l'eucaristia senza la mescolanza del lievito. Dove  
noi desideriamo custodire l'unità della Chiesa cattolica senza  
qualunque scisma, conserviamo soprattutto la consuetudine  
degli azzimi con la tradizione non solo apostolica, ma anche  
con la stessa del Signore. Tuttavia, poiché la sacra mescolanza  
del pane fermentato si crede accettata e legittimamente con-  
servata dai santissimi e ortodossi Padri delle Chiese Orientali,

83

Azzimo e uni-  
tà della Chie-  
sa.

πιστεύεται καὶ νομίμως σχεθεῖσα· ἐκατέραν συνήθειαν πιστῶς συνιῶμεν, καὶ συνέσει πνευματικῇ ὑγιῶς διαβεβαιῶμεν. Ἡ γὰρ τῆς ζύμης καὶ τῆς ἀλεύρου φύρασις, ἣ αἰ τῆς Ἀνατολῆς χρῶνται Ἐκκλησίαι τὴν τοῦ σαρκωθέντος Λόγου ἐμφαίνουσιν οὐσίαν· καὶ τὸ ἀπλοῦν φύραμα τῶν ἀζύμων, ὅπερ ἡ τῶν Ῥωμαίων κρατεῖ Ἐκκλησία, τὴν καθαρότητα τῆς ἀνθρωπίνης σαρκὸς ἦν ἡ θεότης αὐτῇ ἐνώσαι ἠϋδόκησεν, ἀναντιρρήτως παρίστησεν.

δ'. Ἐπιτιμητέοι τοίνυν παρὰ τῆς ὑμετέρας πατρότητος οἱ οὕτως ἀναιδῶς τοῖς ἱεροῖς καὶ ἀποστολικοῖς θεσπίσμασι ἀντιλέγοντες· καὶ ἐν ὅσῳ οἰκοδομεῖν διανοοῦνται, οὐ μόνον τὰ ὠκοδομημένα καθαίρουσιν, ἀλλὰ καὶ αὐτὸ τὸ θεμέλιον διορύττουσι. Μάτην γὰρ οἱ μακαριώτατοι Πέτρος καὶ Παῦλος τὴν Ἰαλίαν ἐκήρυξαν, εἰ πᾶσα ἡ Δυτικὴ Ἐκκλησία, ἀπὸ τῆς εὐδαιμονίας τῆς αἰδίου ζωῆς ὑστερεῖται· πρὸς ἣν οὐδεὶς ἀφικνεῖται ἐὰν μὴ μέτοχος γένηται τοῦ σώματος καὶ αἵματος τοῦ Χριστοῦ, καθὼς αὐτὸς διεμαρτύρατο· « Ἐὰν μὴ ἐσθίετε τὴν σάρκα τοῦ Υἱοῦ τοῦ ἀνθρώπου, καὶ τὸ αἷμα αὐτοῦ πίνητε, οὐχ ἔξετε ζῶν ἐν ὑμῖν. » Εἰ οὖν ἡ τοῦ ἀξύμου ἄρτου προσφορὰ σώμα Χριστοῦ οὐ τυγχάνει, ἡμεῖς ἅπαντες ἀλλότριοί ἐσμεν τῆς ζωῆς. Τούτων τοίνυν παρὰ τῆς ἀγιότητος ὑμῶν συντόμως νοουμένων, κατὰ τῆς ἡμετέρας στοργῆς σήμαντρα, ἐξαιτοῦμεν καὶ τὰ τῆς ὑμετέρας γνώμης διδάγματα ἡμῖν ἀντιγράφεσθαι.

intendiamo fedelmente entrambe le consuetudini e le confermiamo salubrementemente con intelletto spirituale. Infatti la mescolanza dell' azzimo e della farina, di cui fanno uso le Chiese dell' Oriente, dichiara la sostanza del Verbo incarnato; mentre la semplice massa degli azzimi che conserva la Chiesa Romana, presenta senza esitazione la purezza della carne umana, che piacque alla divinità di unire a sé.

4. Pertanto si devono redarguire dalla vostra Paternità coloro che così impudentemente contraddicono alle sacre e apostoliche sanzioni; e in quello dove credono di edificare, non solo distruggono le cose edificate, ma strappano fuori anche lo stesso fondamento. Infatti i beatissimi Pietro e Paolo predicarono invano in Italia, se la Chiesa Occidentale viene privata della beatitudine della vita sempiterna; ad essa nessuno giungerà se non sarà stato partecipe del corpo e del sangue di Cristo, come egli stesso ha attestato: *Se non mangerete la carne del Figlio dell' uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita* (Gv 6, 53). Se dunque l' offerta del pane azzimo non è il corpo di Cristo, tutti noi siamo alieni dalla vita. Dunque, comprese brevemente queste cose dalla tua Santità, secondo i segni del nostro amore, chiediamo che anche i documenti del vostro animo siano trascritti in noi.

## B'

« Τῷ σεβασμίῳ ἰσαγγέλῳ δεσπότῃ καὶ πνευματικῷ ἡμῶν ἀδελφῷ, τῷ ἁγιωτάτῳ ἀρχιεπισκόπῳ Γρανδέσης, ἦτοι Ἀκυλίας, Πέτρος ἐλέῳ Θεοῦ πατριάρχῃς Θεουπόλεως μεγάλης Ἀντιοχείας

84

PG 120, 761

Ζ'. Διελάμβανε δὲ ἡ γραφή τῆς ἁγιωσύνης σου, καὶ περὶ τοῦ ἁγιωτάτου καὶ μακαριωτάτου πατριάρχου Κωνσταντινουπόλεως, ὅτι τὴν θεοτίμητον Ῥωμαϊκὴν Ἐκκλησίαν ἐξουθενεῖ καὶ διάβαλλει καὶ βλασφημεῖ [All. λέγει βλασφημεῖν] διὰ τὰ ἄζυμα, ἅτινα εἰς τύπον τοῦ Κυριακοῦ σώματος συνήθως λαμβάνοντες πιστεύετε ἁγιάζεσθαι· καὶ ὡς ἀλλοτριούσθε ὑπ' αὐτοῦ δι' αὐτὰ τῆς ὀρθῆς καὶ ἀμωμήτου πίστεως, καὶ αὐτοῦ τοῦ τιμίου Δεσποτικοῦ σώματος, ἀποτεμνόμενοι τῆς καθολικῆς Ἐκκλησίας, ἥς τῷ κανόνι στοιχοῦντες μετὰ πασῶν τῶν κατὰ τὴν Ἑσπέραν Ἐκκλησιῶν, ὥσπερ κεφαλῇ σῶμα μετὰ πάσης ὑποταγῆς ἔπεσθε. Προσέκειτο δὲ τῇ γραφῇ ὅτι καὶ τῆς παλαιᾶς διδασκαλίας τῶν ἀποστόλων ἀλλότριον ποιούμεν· οἵτινες τὴν τῶν ἀζύμων παράδοσιν οὐκ ἀπ' αὐτῶν τῶν ἀποστόλων μόνον, ἀλλὰ καὶ αὐτοῦ τοῦ Δεσπότη Χριστοῦ παρελάβομεν· οὐκ ἀγνοοῦντες ὅτι πάντες οἱ κατὰ τὴν Ἀνατολὴν ἀοίδιμοι Πατέρες, τὴν διὰ τοῦ ζυμίτου ἄρτου ἀναίμακτον θυσίαν ἐγίνωσκον· οἱ καὶ βίῳ καὶ λόγῳ διαπρέψαντες, καὶ ταῖς διδασκαλίαις πᾶσαν τὴν οἰκουμένην παιδαγωγῆσαντες, καὶ ὅτι ταύτην ἁγίαν ἡ-

## 2

Al venerando coangelico signore e nostro fratello spirituale,  
il santissimo arcivescovo Gradense, o meglio di Aquileia,  
Pietro per misericordia di Dio patriarca  
della grande Teopoli Antiochia

6. La lettera della tua Santità dissertava poi anche sul santissimo e beatissimo patriarca di Costantinopoli, il quale disprezza, accusa e infama la Chiesa Romana onorata da Dio a motivo degli azzimi, che voi, prendendoli secondo la consuetudine, credete che siano santificati in figura del corpo del Signore; e come per mezzo di esso siete alienati dalla retta e incolpata fede e dallo stesso prezioso corpo del Signore, separati dalla Chiesa cattolica, con la cui regola seguita con tutte le Chiese dell'Occidente, vi conformate con ogni sottomissione al corpo come a un capo. Si aggiungeva con la lettera che noi facciamo il contrario dell'antica dottrina degli apostoli, noi che abbiamo ricevuto la tradizione degli azzimi non soltanto dagli stessi apostoli, ma dallo stesso Cristo Signore; non ignorando che tutti i celebri Padri nell'Oriente hanno conosciuto l'incruento sacrificio dal pane fermentato, essi che diventarono illustri e con la vita e con la parola, e che istruirono con gli insegnamenti tutto il mondo. Inoltre che voi, stimando questo santo (sacrificio) e quello che (si compie) dagli

84

Azzimo tra  
Costantinopoli  
e Roma. Padri.

γούμενοι ὡσπερ δὴ καὶ τῶν ἀζύμων, τὸν μὲν ζυμίτην ἄρταν λογίσεσθε τὸν δι' ἡμᾶς γεννώμενον [All. γενόμενον] τέλειον ἄνθρωπον, ἅτε δὴ καὶ αὐτὸν ὄντα Θεὸν τέλειον· τὴν δὲ διὰ τῶν ἀζύμων μυσταγωγίαν τὸ καθαρὸν καὶ ἀπαθὲς τῆς τοῦ Θεοῦ Λόγου ἐνανθρωπήσεως.

85

ζ'. Ταῦτα τῆς γραφῆς ὑπαγορευούσης, ὑπεραπολογούμεθα πρὸς τὴν κατὰ Θεὸν σύνεσιν καὶ ἀγάπην σου· ὅτι οὐχ οὕτως ὁ ἀγιώτατος πατριάρχης Κωνσταντινουπόλεως ἀποτόμως, ὡς ἔγραψας, τῆς ὑμετέρας ὑπολήψεως καταγίνεται, καὶ κακοδόξους ὑμᾶς ἀποκαλεῖ, ἐκτέμνων τῆς ἀγίας καθολικῆς Ἐκκλησίας· ἀλλ' ὀρθοδόξους καὶ ὁμόφρονας ἡμῖν περὶ τε τὴν ἀσφαλῆ θεολογίαν τῆς ζωαρχικῆς καὶ ὁμοουσίου ἀγίας Τριάδος, καὶ τὴν ἔνσαρκον οἰκονομίαν τοῦ Κυρίου καὶ Θεοῦ καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, καλῶς ἐπιστάμενος· ἐνὶ δὲ μόνῳ τούτῳ σκάζοννας, τῇ τῶν ἀζύμων ἀταφορᾷ, δεινοπαθεῖ καὶ λυπεῖται καὶ ἀγανακτεῖ ὅτι μὴ περὶ τὴν θεῖαν μυσταγωγίαν κατὰ τὴν παράδοσιν τῆς ἀγίας Ἐκκλησίας ὁμοφρονοῦντες τοῖς τέσσαρσιν ἐξακολουθοῦντες [All. ἐξακολουθεῖτε] ἱεροῖς πατριάρχαις, καὶ διὰ τελείου ἄρτου τὴν ἀναίμακτον ἱερουργεῖτε θυσίαν, καθὼς οἱ ἀπ' ἀρχῆς αὐτόπται καὶ ὑπηρέται γενόμενοι τοῦ λόγου παρέδοσαν ὑμῖν [All. ἡμῖν].

PG 120, 764

η'. Τὸ γὰρ μετέχειν ἀζύμων, τῆς παλαιᾶς θυσίας μετέχειν ἐστὶ, καὶ οὐ τῆς Καινῆς Διαθήκης. Οὐδὲ γὰρ ἄζυμον λαβὼν ὁ Κύριος, εὐχαριστήσας ἔκλασε, καὶ τοῖς μαθηταῖς ἔδωκεν· ἀλλ' ἄρτον, ὡς οἱ τέσσαρες εὐαγγελι-

azzimi, repute appunto il pane fermentato al posto di colui che per noi si è fatto uomo perfetto, in quanto che è anche Dio perfetto; e che tenete la mistagogia degli azzimi per la pura e impassibile incarnazione di Dio Verbo.

7. Dichiarando queste cose la tua scrittura, rispondiamo alla tua prudenza e amore secondo Dio: Non così severamente, come hai scritto, il santissimo patriarca di Costantinopoli invade la vostra reputazione e vi chiama uomini di cattiva fama, separandovi dalla santa Chiesa cattolica; ma riconoscendovi giustamente ortodossi e concordi con noi sulla solida teologia della vivifica e consustanziale santa Trinità e sull'incarnata economia del Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, e che zoppicate soltanto in questo, nell'offerta degli azzimi, soffre a malincuore, si addolora e s'indigna per il fatto che non seguite i quattro sacri patriarchi essendo concordi sulla divina mistagogia secondo la tradizione della santa Chiesa, e che non consacrate l'incruento sacrificio con pane perfetto, come coloro che, divenuti dall'inizio spettatori e ministri del discorso, ce lo hanno tramandato (cfr Lc 1, 2).

8. Infatti il partecipare degli azzimi, è partecipare dell'antico sacrificio, e non della Nuova Alleanza. E né in realtà il Signore prendendo l'azzimo rese grazie, lo spezzò e lo diede ai discepoli, ma (prendendo) il pane, come i quattro evangelisti

85

Scrittura.

σταὶ ὁμοφρονοῦντες [All. ὁμοφρωνοῦντες] διεβεβαιώσαντο, καὶ Παῦλος μαρτυρεῖ ὁ ἀπόστολος λέγων· « Ἐγὼ παρέλαβον ἀπὸ τοῦ Κυρίου ὃ καὶ παρέδωκα ὑμῖν, ὅτι ὁ Κύριος Ἰησοῦς, ἐν τῇ νυκτὶ ἣ παρεδίδοτο, ἔλαβεν ἄρτον, καὶ εὐχαριστήσας ἔκλασε καὶ εἶπε· Λάβετε, φάγετε, τοῦτο μου ἐστὶ τὸ σῶμα τὸ ὑπὲρ ὑμῖν κλῶμενον· τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν· » καὶ τὰ ἐξῆς. Καὶ τὰ μὲν ἄζυμα ἐνομοθετήθη τοῖς Ἑβραίοις, εἰς ἀνάμνησιν τῆς ἐξ Αἰγύπτου μετὰ σπουδῆς φυγῆς· ἵνα μνημονεύοντες ὧν ἐποίησε θαυμασίων μετ' αὐτῶν ὁ Θεὸς, ἐμμένωσι τοῖς προσταγμασίαις αὐτοῦ, καὶ μηκέτι ἐπιλάθωνται τῶν ἔργων [All. ἐργεσιῶν] αὐτοῦ· ὁ δὲ διὰ τῆς προζύμης τέλειος ἄρτος, ὁ διὰ τῆς ἀγιστείας μεταπαιούμενος εἰς τὸ ἄχραντον σῶμα τοῦ Κυρίου καὶ Σωτῆρος [All. ἰης. καὶ Θεοῦ] ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, εἰς ἀνάμνησιν ἐδόθη τῆς ἐνσάρκου οἰκονομίας αὐτοῦ. « Ὅσακις γὰρ ἂν ἐσθίητε, » φησὶ, τὸν ἄρτον τοῦτον. καὶ τὸ ποτήριον τοῦτο πίνετε, τὸν θάνατον τοῦ Κυρίου καταγγέλλετε, ἄχρις οὗ ἂν ἔλθῃ. Καὶ πάλιν ὁ Παῦλος λέγει· « Τὸ ποτήριον τῆς εὐλογίας ὃ εὐλογοῦμεν, οὐχὶ [All. οὐχ ἡ] κοινωνία τοῦ αἵματος τοῦ Χριστοῦ ἐστὶ; τὸν ἄρτον ὃν κλῶμεν, οὐχὶ [All. οὐχ ἡ] κοινωνία τοῦ σώματος τοῦ Χριστοῦ ἐστίν; Ὅτι εἰς ἄρτος, ἐν σῶμα οἱ πολλοὶ ἐσμεν. Οἱ γὰρ πάντες ἐκ τοῦ ἐνὸς ἄρτου μετέχομεν. »

86

θ'. Καὶ κατάμαθε, ἱερώτατε πνευματικῆ ἀδελφῆ, ὅτι πανταχοῦ ἄρτος καταγγέλλεται τὸ σῶμα τοῦ Κυρίου διὰ τὸ ἐντελές καὶ ἄρ-

confermarono concordi e attesta Paolo apostolo dicendo: *Io ho ricevuto dal Signore ciò che vi ho anche trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: 'Prendete, mangiate, questo è il mio corpo che è spezzato per voi; fate questo in memoria di me'* (1 Cor 11, 23-24), e le cose che seguono. Ora gli azzimi furono sanciti per gli Ebrei per la commemorazione per la celere fuga dall'Egitto, affinché, ricordandosi delle cose mirabili che Dio aveva fatto per loro, rimanessero nei suoi comandamenti e non dimenticassero mai le sue opere. Invece il pane perfetto mediante l'anti-azzimo, che per mezzo della consacrazione è trasformato nel corpo immacolato del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, è stato dato in memoria della sua economia incarnata. Infatti ogni volta, dice, che mangiate questo pane e bevete questo calice, annunziate la morte del Signore finché egli venga (Ib., v. 26). E di nuovo Paolo dice: *Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché (c'è) un solo pane, noi, da molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane* (Ib., 10, 16-17).

9. Considera, sacratissimo fratello spirituale, che dovunque viene predicato pane il corpo del Signore a motivo della

86

Azzimo e morte.

PG 120, 765

τιον, καὶ οὐκ ἄζυμον. Τὸ γὰρ ἄζυμον, νεκρὸν καὶ ἄψυχον, καὶ τὸ πᾶν ἐλλιπές. Ἡ δὲ ζύμη τῷ φυράματι τοῦ ἀλεύρου ἐμβαλλομένη, γίνεται αὐτῷ ὡσπερ ψυχὴ καὶ σύστασις. Καὶ πῶς οὐκ ἄτοπον, τὸ ἐλλιπὲς καὶ νεκρὸν καὶ ἄψυχον, εἰς ζῶσαν καὶ ζωοποιὸν σάρκα τοῦ Κυρίου καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐκλαμβάνειν τοὺς εἰς αὐτὸν πιστεύοντας; Μηδὲ οὖν οὕτως, ἀδελφοί, περὶ τοιοῦτου μεγάλου πράγματος ἐπισφαλῶς διάκεισθε· μηδὲ τὴν ἰδίαν συστήσαι ζητοῦντες πρόσληψιν [All. ἀσθένειαν καὶ πρόληψιν], νικᾶν ἐπιθυμεῖτε κακῶς ἀλλ' ἔθτιν ἅ [All. οὐ] καὶ ἡττασθαι καλῶς ἀνέχεσθε· ὅτι « ἡ πεισμονὴ οὐκ ἐκ τοῦ καλοῦντος ἡμᾶς, » φησὶν ὁ Ἀπόστολος. Εἰ γὰρ ἔτι τῶν ἀζύμων μετέχομεν, πρόδηλον ὅτι ὑπὸ τὴν σκιὰν ἔτι τοῦ Μωσαϊκοῦ νόμου ἐσμὲν, καὶ τράπεζαν Ἰουδαϊκὴν ἐσθίομεν· οὐχὶ δὲ Θεοῦ λογικὴν καὶ ζῶσαν σάρκα, καὶ ἡμῖν τοῖς πεπιστευκόσιν ἐπιούσιόν τε καὶ ὁμοούσιον. Εἰ δὲ καὶ πιστεύομεν σάρκα Χριστοῦ [All. Θεοῦ] ἐσθίειν ζῶσαν τοῦ τελείου ἐν θεότητι καὶ ἀνθρωπότητι, τί κοινὸν ἐμψυχῶ καὶ ζῶσῃ σαρκὶ Θεοῦ, καὶ ἀψύχοις ἀζύμοις καὶ νεκροῖς; Τὸ γὰρ ἄζυμον οὐκ ἄρτος· οὐ γὰρ ἄρτιον, οὐδὲ αὐτοτελές· ἀλλ' ἐλλιπὲς καὶ ἡμιτελές καὶ δεόμενον τοῦ πληρώματος τῆς προζύμης [al. ζύμης]. Ὁ ἄρτος δὲ, ἄρτιος, αὐτοτελές, τέλειος, καὶ πληρέστατος.

ι'. Καὶ σύνες τῇ διαιρέσει [All. δυνάμει] τοῦ λόγου προσέχων, συνετώτατε· Ἐν τοῖς ἀζύμοις, οὐδεμία τίς ἐστὶ ζωτικὴ δύναμις· νεκρὰ γὰρ, ὡς ἔφθημεν εἰπόντες· ἐν δὲ τῷ ἄρτι, ἡγουν τῷ σώματι τοῦ Χριστοῦ, τρία τὰ ζῶντα

perfezione e dell'integrità, e non azzimo. Infatti l'azzimo (è) morto e inanimato, e il tutto imperfetto. Ma il lievito immesso nella massa di farina, diventa per esso come anima e costituzione. E in che modo non (è) assurdo che ciò che (è) imperfetto, morto e inanimato venga preso nella vivente e vivifica carne del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo? Dunque, fratelli, non agite così pericolosamente in tale grande realtà; e né, cercando di stabilire la vostra opinione [*diversamente*: debolezza e opinione], desiderate vincere male; ma qui c'è il luogo per sopportare di essere vinti bene; poiché *questa persuasione non* (viene) *da colui che ci chiama* (Gal 5, 8), dice l'Apostolo. Se infatti prendiamo ancora gli azzimi, è manifesto che noi siamo ancora sotto l'ombra della legge mosaica e che mangiamo nella mensa giudaica, ma non la carne razionale e vivente di Dio, e a noi che abbiamo creduto il quotidiano e sostanziale. Che se crediamo di mangiare la carne viva di Cristo [*diversamente*: di Dio], il perfetto nella divinità e nell'umanità, cosa (c'è) di comune all'animata e vivente carne di Dio con gli inanimati e morti azzimi? Infatti l'azzimo non (è) pane, poiché non (è) integro né perfetto, ma incompleto e semiperfetto, e bisognoso del completamento del lievito. Invece il pane (è) integro, assoluto, perfetto e pienissimo.

10. E intendi, attendendo alla diversità [*diversamente*: alla potenza] del discorso, uomo intelligentissimo: Negli azzimi non c'è alcuna potenza vitale; infatti (sono) morti, come abbiamo preceduto nel dire; ma nel pane, o meglio nel Corpo di

Spirito, acqua e sangue.

καὶ ζωὴν παρέχοντα τοῖς αὐτῶν [All. αὐτοῦ] μεταλαμβάνουσι· τὸ Πνεῦμα τὸ ὕδωρ, καὶ τὸ αἷμα· ὡς καὶ αὐτὸς ὁ τοῦ Χριστοῦ ἐπιστήθιος Ἰωάννης συμμαρτυρεῖ τῷ λόγῳ, οὕτω λέγων διὰ τῆς ἀποκαλύψεως· « Τὸ Πνεῦμα, τὸ ὕδωρ, καὶ τὸ αἷμα· καὶ οἱ τρεῖς [All. τὰ τρία] εἰς [All. non habet] τὸ ἓν εἰσι· » δηλονότι τὸ σῶμα τοῦ Χριστοῦ. Ὁ καὶ κατὰ τὸν καιρὸν τῆς τοῦ Κυρίου σταυρώσεως δῆλον γέγονεν, ὅπνικα τὸ αἷμα καὶ τὸ ὕδωρ ἐκ τῆς ἀχράντου πλευρᾶς αὐτοῦ ἔρρευσε, λόγῳ νυγείσης αὐτοῦ τῆς σαρκός [All. πλευρᾶς]· τὸ δὲ ζῶν ἅγιον Πνεῦμα ἔμεινεν ἐν τῇ τεθεωμένῃ σαρκὶ αὐτοῦ· ἦν ἐσθίοντες οἱ πιστοὶ ἐν τῷ μεταβαλλομένῳ ἄρτῳ διὰ Πνεύματος ἁγίου εἰς σὰρκα Χριστοῦ, ζῶμεν ἐν αὐτῷ, ὡς ζῶσαν καὶ τεθεωμένην σὰρκα ἐσθίοντες.

87

PG 120, 768

ιγ'. Ἴνα δὲ πᾶσαν ἄλλην καταλίπω δικαιολογίαν, δυνατῶς τέως ἔχω ἐν Χριστῷ ἀποδείξαι, εἰ εὐμενῶς ἀκούεις ὅτι ὅτε συνεδείπνησεν ὁ Κύριος τοῖς μαθηταῖς πρὸς ἐσπέραν τῇ μεγάλῃ πέμπτῃ, οὕπῳ ἦν ἄζυμον παρητοιμασένον. Ἐπεὶ [All. ἐπειδὴ] δὲ τῇ μεγάλῃ παρασκευῇ, καθ' ἣν ἡ τεσσαρεσκαίδεκάτη τῆς σελήνης συνέπιπτεν, ἔμελλον Ἑβραῖοι θύειν τὸ πάσχα. Καὶ πρόσχεσ μοι ἐνταῦθα πᾶσαν ἀφείς μετὰ τοῦ φιλονείκου [All. φιλόνεικον] ἐνστασίν τε καὶ ματαίαν πρόληψιν [All. πρόσληψιν]. Οὐ γὰρ νικῆσαι ζητοῦμεν, ἀλλὰ προσλαβεῖν ἀδελφοὺς ὧν τῷ χωρισμῷ σπαρασσόμεθα. Φησὶ γὰρ ὁ εὐαγγελιστῆς Ἰωάννης ὁ θεολόγος, ὁ καὶ ἀναπεσὼν ἐν τῷ δείπτῳ ἐπὶ τῷ στήθει τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, οὐ τίς ἂν καὶ εἶη ἄλλος μαθητῆς ἀξιοπιστό-

Cristo, tre (sono) le realtà che vivono e che forniscono la vita a coloro che le prendono: lo Spirito, l'acqua e il sangue, come testimonia con la parola anche lo stesso Giovanni che posò il capo sul petto di Cristo, dicendo così per mezzo della rivelazione: *Lo Spirito, l'acqua e il sangue; e i tre [diversamente: le-tre realtà] sono una cosa sola* (1 Gv 5, 8), evidentemente il corpo di Cristo. Il che fu manifesto anche al tempo della croce del Signore, quando l'acqua e il sangue uscirono dal suo fianco immacolato, essendo stata perforata la sua carne [diversamente: fianco] con una lancia; il vivente santo Spirito, poi, rimase nella sua carne deificata; mangiandola i credenti nel pane trasformato nella carne di Cristo per mezzo dello Spirito Santo, viviamo in lui, come mangiando una carne vivente e deificata.

13. Affinché ometta qualunque altro argomento, posso intanto mostrare in Cristo, se ascolti in modo benevolo, che quando il Signore cenò con i discepoli la sera del grande giovedì, non era stato ancora preparato l'azzimo, dal momento che gli Ebrei stavano per sacrificare la Pasqua con la grande Parasceve, nella quale coincideva la quattordicesima luna. E qui stai attento a me, lasciata ogni insistenza di contesa nonché vano preconcetto [diversamente: aggiunta]. Infatti non cerchiamo di vincere, ma aggiungere dei fratelli per la cui separazione siamo sconvolti. Dice infatti Giovanni, l'evangelista e il teologo, colui che nella cena posò anche sul petto del Signore nostro Gesù Cristo; e chi altro dei discepoli sarebbe

87

Azzimo e ultima cena.

τερος; « Πρὸ δὲ τῆς ἑορτῆς τοῦ Πάσχα, εἰδὼς ὁ Ἰησοῦς ὅτι ἦλθεν αὐτοῦ ἡ ὥρα ἵνα μεταβῆ ἐκ τοῦ κόσμου τούτου πρὸς τὸν Πατέρα, ἀγάπησας τοὺς ἰδίους τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ, εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς. Καὶ δεῖπνου γενομένου, τοῦ διαβόλου ἤδη βεβληκότος εἰς τὴν καρδίαν Ἰούδα Σίμωνος Ἰσκαριώτου, ἵνα αὐτὸν παραδῶ, εἰδὼς ὁ Ἰησοῦς ὅτι πάντα δέδωκεν αὐτῷ ὁ Πατὴρ εἰς τὰς χεῖρας, καὶ ὅτι ἀπὸ Θεοῦ ἐξῆλθε καὶ πρὸς τὸν Θεὸν ὑπάγει, ἐγείρεται τοῦ δεῖπνου » καὶ τὰ ἐξῆς.

ιδ'. Τὸ [All. ἐκ τοῦ] δὲ εἰπεῖν τὸν ἠγαπημένον· « Πρὸ τῆς ἑορτῆς τοῦ Πάσχα, » καὶ Δείπνου γεγεννημένου [All. γενομένου], φανερώς παρέστησεν ὅτι οὐ τῆ πέμπτη ἔλαχεν εἶναι τὸ Πάσχα. Ἄλλ' οἰκονομία τις γέγονεν, ἵνα ἐπεὶ ἔμελλε τῇ νυκτὶ ἐκείνη παραδοθῆναι, παραδῶ τοῖς μαθηταῖς τῆς θείας μυσταγωγίας τὸ μυστήριον· καὶ διὰ τοῦτο εἶπεν· « Ἐπιθυμία ἐπεθύμησα τοῦτο τὸ Πάσχα φαγεῖν μεθ' υἱῶν. » Ὡστε δῆλον ἐντεῦθεν εἶναι ὅτι οὐπω ἦν, ὡς εἴρηται, τότε παρεσκευασμένον τὸ ἄζυμον, ἀλλ' ἄρτος τὸ παρατεθέν. Πρὸ γὰρ τῆς ἑορτῆς τοῦ Πάσχα ὁ δεῖπνος ἐγένετο· ἐν ᾧ τοῦτον κλάσας ἔδωκε τοῖς μαθηταῖς, καὶ εἶπεν· « Λάβετε, φάγετε. » Καὶ μαρτυρεῖ τοῦτο πάλιν αὐτὸς ὁ ἠγαπημένος, ἐν οἷς εἶρηκεν· « Ἀγούσι τὸν Ἰησοῦν ἀπὸ τοῦ Καιάφα εἰς τὸ πραιτώριον· Ἦν δὲ πρωΐ· καὶ αὐτοὶ οὐκ εἰσῆλθον εἰς τὸ πραιτώριον, ἵνα μὴ μιανθῶσιν, ἀλλ' ἵνα φάγωσι τὸ Πάσχα. »

ιε'. Καὶ πάλιν ὁ αὐτὸς ἐν ἑτέρῳ κεφαλαίῳ λέγει· « Οἱ οὖν Ἰουδαῖοι, ἵνα μὴ μείνη ἐπὶ τοῦ σταυροῦ τὰ σώματα ἐν τῷ Σαββάτῳ, ἐπεὶ

stato più degno di fede? *Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. E fatta la cena, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, (figlio) di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola* (Gv 13, 1-4), e le cose seguenti.

14. I' [diversamente: Dall']aver detto (il discepolo) amato: *Prima della festa di Pasqua; e: Fatta la cena*, ha mostrato chiaramente che non ci fu il giovedì, affinché dal momento che doveva essere tradito in quella notte, consegnasse ai discepoli il mistero della divina mistagogia. Perciò disse: *Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi* (Lc 22, 15). Di modo che sia qui chiaro che allora, come è stato detto, non era ancora stato preparato l'azzimo, ma che (era) pane quello posto sopra. Infatti prima della festa di Pasqua avvenne la cena, nella quale spezzato questo, lo diede ai discepoli e disse: *Prendete, mangiate*. E di nuovo lo stesso Amato attesta questo, con cui disse: *Conducono Gesù da Caifa nel pretorio; era di mattina; ed essi non entrarono nel pretorio, affinché non si contaminassero, ma affinché mangiassero la Pasqua* (Gv 18, 28).

15. E di nuovo lo stesso dice in un altro capitolo: *Dunque i Giudei, affinché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato, poiché era la Preparazione (era infatti un giorno solenne*

Azzimo e lanciata.

Παρασκευὴ ἦν· ἦν γὰρ μεγάλη ἡ ἡμέρα ἐκεῖνη [All. ἐκεῖνου] τοῦ Σαββάτου ἠρώτησαν τὸν Πιλάτιον ἵνα κατεαγῶσιν αὐτῶν τὰ σκέλη, ναὶ ἀρθῶσιν. » Ὡς φαίνεται πάλιν πρὸ τοῦ τελέσαι τὸ Πάσχα ἀνὰ μέσον τῶν ἑσπερινῶν, δηλονότι τῇ Παρασκευῇ ἑσπέρα, ἐν ἣ καὶ ἡ τῶν ἀζύμων ἤρχετο ἑορτῇ, προσήλθον τῷ Πιλάτῳ παρακαλοῦντες ἵνα ἀρθῶσιν ἀπὸ τοῦ σταυροῦ τὰ σώματα, ἵσως μὴ πως φαίνονται ἀνδροφόνοι ἐν τῇ ἑορτῇ αὐτῶν. Πρόσχεσ οὖν ἀκρίβως ὅτι πρὸ τοῦ Πάσχα καὶ τῶν ἀζύμων ὁ δεῖπνος ἐγένετο. Οὕτω γὰρ ἦν ἀζύμων τῇ ἑσπέρα ἐν ἣ συνδειπνήσας ἦν τοῖς μαθηταῖς ὁ Σωτὴρ, ἀλλ' ἄρτος τὸ παρατεθὲν ὄν κλάσας δέδωκεν αὐτοῖς, εἰπών· « Τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν. »

88

ις'. Καὶ οὐχ ἄπαξ εἶπεν « ἄρτον, » ἀλλὰ καὶ πολλάκις. Καὶ οὐχ οὗτος τοῦτο λέγει μόνος, ἀλλὰ καὶ οἱ λοιποὶ τῶν εὐαγγελιστῶν. Καὶ ὁ μὲν Ματθαῖος φησιν· « Ἐσθιόντων δὲ αὐτῶν, λαβὼν ὁ Ἰησοῦς τὸν ἄρτον· » ὁρᾶς, ἄρτον καὶ οὗτός φησὶ· « καὶ εὐχαριστήσας, ἔκλασε, καὶ ἔδωκε τοῖς μαθηταῖς, καὶ εἶπε· Λάβετε, φάγετε. » Ὁμοίως δὲ τὰ αὐτὰ καὶ ὁ Μάρκος φησὶ, καὶ οἱ λοιποί. Καὶ οὐδαμου ἀζύμων παρ' αὐτοῖς μνημονεύεται. Ἐπεὶ δὲ παθεῖν ἔδει τὸν Χριστὸν κατὰ τὴν αὐτὴν ἡμέραν τοῦ νομικοῦ Πάσχα, καθ' ἣν καὶ ὁ ἀμνὸς παρὰ τῶν Ἰουδαίων ἐθύετο, ἔμελλε γενέσθαι καὶ τὸ Πάσχα, παρὰ τῶν θεοκτόνων, παρασκευῇ ἡμέρα, ἐν ἣ τηνικαῦτα καὶ ἡ τεσσαρεσκαιδεκάτη τῆς σελήνης κατὰ τὸν πρῶτον μῆνα ἐν τῷ οφλδ' [All. εφλθ'] ἔτει ἐμπεσεῖν ἔτυχε· κύκλος γὰρ ἦν ἡ τοῦ ἡλίου, καὶ πέμπτος τῆς σελήνης· ἵνα μὴ

*quel sabato), chiesero a Pilato che venissero spezzate le loro gambe e fossero portati via (Ib., 19, 31).* Come appare, di nuovo prima di fare la Pasqua tra il tempo serale, evidentemente la sera della Preparazione, nella quale anche iniziava la festa degli azzimi, si recarono da Pilato affinché i corpi fossero tolti dalla croce, per timore che apparissero assassini nella loro festa. Considera dunque diligentemente che prima di Pasqua fu fatta anche la cena degli azzimi. In realtà non c'era ancora l'azzimo in quella sera nella quale il Salvatore stava cenando con i discepoli, ma quello posto sopra (era) pane, che, avendolo spezzato, diede loro, dicendo: *Fate questo in mia memoria* (Lc 22, 19).

16. E non soltanto una volta lo chiamò "pane", ma anche spesso. E non solo lui dice questo, ma anche i rimanenti degli evangelisti. Matteo dice appunto: *Mentre essi cenavano, Gesù prese il pane; vedi, anche questi dice "pane"; e lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai discepoli e disse: 'Prendete, mangiate'* (26, 26). Similmente dice le stesse cose anche Marco, e i rimanenti. E in nessun luogo viene ricordato da loro l'azzimo. Poiché bisognava che Cristo patisse nello stesso giorno della Pasqua legale nel quale veniva pure ucciso l'agnello dai Giudei, si dovette anche fare la Pasqua dai deicidi nel giorno della Preparazione, nel quale avvenne allora che coincidesse anche la quattordicesima luna del primo mese nell'anno 5534 (era infatti il diciottesimo ciclo del sole, il quinto della luna).

88

"Pane". Quattordicesima luna.

παραδοθεὶς οὐ φθάσῃ τὸ οἰκειὸν Πάσχα τοῖς μαθηταῖς παραδοῦνα, ἀναπεσὼν ἐν τῷ δεῖπνῳ κατὰ τὴν ὀψίαν τῆς πέμπτης, μετὰ τὸ δειπνῆσαι λαβὼν ἄρτον καὶ κλάσας, παρέδωκε τοῖς ἀποστόλοις τὸ μυστήριον τῆς Καινῆς Διαθήκης, ἐν τῇ νυκτὶ τῆς πέμπτης, ἐν ἣ καὶ παρεδόθη ὑπὸ τοῦ Ἰούδα, καθὼς γέγραπται.

89

ιζ'. Ἀλλὰ τί φησι καὶ ὁ Λουκᾶς; « Λαβὼν ἄρτον καὶ εὐχαριστήσας ἔκλασεν. » Ἴδου καὶ ὁ Λουκᾶς ἄρτον εἶπε λαβεῖν τὸν Χριστὸν, καὶ οὐκ ἄζυμον· οὐ γὰρ ἔτι ἦν τηνιαῦτα, πέμπτης οὔσης ἡμέρας· τρισκαιδεκαταία γὰρ ἦν ἔτι σελήνη τῆς πέμπτης ἐκείνης, καὶ οὐκ ἦν ἄζυμον, διὰ τὸ μήπω γενέσθαι τὴν ἄρσιν τοῦ ἄρτου. Τὰ γὰρ Ἀζυμα τῆς ἰε' τῆς σελήνης γίνεσθαι νενομοθετημένον ἦν, τῆ δὲ ιδ' τὸν ἄμνον καὶ μόνον θύεσθαι. Διὸ καὶ τὴν μὲν ιδ' τοῦ πρώτου μηνὸς τῆς σελήνης, Πάσχα προσαγορεύει ὁ νόμος, τὴν δὲ ιε' πρώτην τῶν ἀζύμων καὶ Σάββατον ὀνομάζει. [Φεῦ τῆς ἀνοίας τοῦ ἀγραμμάτου!] Καὶ οὐκ ἦν ἄζυμα κατὰ τὴν πέμπτην ἐκείνην, τρισκαιδεκαταίας οὔσης τῆς σελήνης. Κατὰ γὰρ τὴν ιε' αὐτῆς νενομισμένον ἦν τὰ ἄζυμα γίνεσθαι, ὡσπερ καὶ τὸν ἄμνον κατὰ τὴν ιδ' θύεσθαι, καθ' ἣν ἐθύθη ὁ Χριστὸς « ὁ Ἄμνος τοῦ Θεοῦ, ὁ αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου. » Εἰ δὲ Χριστὸς ἐθύθη καὶ ἐσταυρώθη τῇ τεσσαρεσκαδεκάτῃ τῆς σελήνης κατὰ τὴν ἡμέραν τῆς Παρασκευῆς, τὸ δὲ Σάββατόν ἐστι τῶν Ἀζύμων ἢ ἑορτὴ· πότε τὰ ἄζυμα ἔφαγε, καὶ πότε ταῦτα τοῖς ἀποστόλοις ποιεῖν ἐν τῇ καινῇ Διαθήκῃ παρέδωκεν; ὅτι τὰ Ἀζυμα, λέγετε, παρὰ τῶν ἀποστόλων ποιεῖν παρελάβο-

Affinché prevenuto con il tradimento, non potesse forse consegnare ai discepoli la propria Pasqua, stando adagiato nella cena la sera del giovedì, dopo aver cenato, avendo preso il pane e avendolo spezzato, diede agli apostoli il mistero della Nuova Alleanza nella notte del giovedì, nella quale fu tradito da Giuda, come sta scritto.

17. Ma cosa dice anche Luca? *E avendo preso il pane e reso grazie, lo spezzò* (22, 19). Ecco che anche Luca disse che Cristo prese il pane, e non l'azzimo; infatti non era più ormai il giovedì. Se in realtà la tredicesima luna s'imbatteva ancora in quel giovedì, neppure era azzimo, per il fatto che non c'era ancora stata l'abolizione del pane. Infatti fu comandato dalla legge che gli azzimi si facessero nella quindicesima luna, mentre nella quattordicesima l'agnello non era ancora sacrificato. Donde la legge chiama "Pasqua" anche la quattordicesima luna del primo mese, mentre chiama la quindicesima "prima degli azzimi e sabato". [Ohimè, la pazzia dell'illetterato!]. Neppure c'erano azzimi secondo quel giovedì, dal momento che la luna faceva il tredicesimo giorno. Infatti era un'usanza solenne che gli azzimi si effettuassero nella quindicesima luna, come anche che l'agnello venisse sacrificato nella quattordicesima, nella quale fu sacrificato Cristo, *l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 29). Se Cristo fu sacrificato e crocifisso nella quattordicesima luna, nel giorno della Preparazione, mentre la festa degli azzimi è il sabato, quando mangiò gli azzimi e quando li consegnò agli apostoli da fare nella Nuova Alleanza? Poiché dite: Dagli apostoli abbiamo ri-

89

Quattordicesima e quindicesima luna.

μεν. Μὴ κατὰ τὸ ἀναστῆναι αὐτὸν ἐκ νεκρῶν;  
Οὐχ ὁρᾶτε πῶς προδήλως ἐκ τῶν πραγμάτων  
ἐλέγχεσθε;

90

ιη'. Τοῦτων οὖν οὕτως εἰρημένων, ἔχεις τι  
πρὸς ταῦτα ἀντιθεῖναι; Ἴδοὺ γὰρ δέδεικται  
προφανῶς ὅτι πρὸ τῆς ἑορτῆς τοῦ Πάσχα ὁ  
δειπνος ἐγένετο· ἄζυμα δὲ οὐκ ἦν νόμιμον  
πρὸ τοῦ Πάσχα ἐσθίεσθαι.

PG 120, 776

κβ'. Καὶ διὰ τοῦτο παρακαλῶ [All. inser. ἵνα]  
συμβῶμεν ἀλλήλαις πνευματικῶς, καὶ γενώμε-  
θα φιλάδελφοι μᾶλλον ἢν φίλαυτοι. Οὐ γὰρ  
πρὸς Χριστοῦ, ἢ τῶν ἀποστόλων, τὰ ἄζυμα ἐσ-  
θίειν ἢ προσκομίζειν ἐδιδάχθημεν· ἐπεὶ οὐδὲ  
Χριστὸς αὐτὸς κατὰ τὸν καιρὸν τοῦ πάθους  
αὐτοῦ, ὡς ἤδε προλαβόντες εἶπομεν, ἔφθασε  
φαγεῖν τὰ ἄζυμα, μήπω παρὰ τῶν Ἰουδαίων  
ἐτοιμασθέντα, ὡς εἴρηται· οὔτε οἱ ἀπόστολοι  
πάλιν παρέδωκαν ὃ οὐ παρέλαβον. Μετὰ γὰρ  
τὸ δειπνήσαι, φασὶν οἱ εὐαγγελισταὶ, Παρέ-  
δωκε διὰ τοῦ ἄρτου μυστήριον τῆς Καινῆς  
777 Διαθήκης εἰπών. Ἐπιθυμία ἐπεθύμησα τὸ Πά-  
σχα τοῦτο φαγεῖν μεθ' ὑμῶν », τῆς ὥρας δη-  
λονότι φθασάσης τοῦ πάθους αὐτοῦ.

κγ'. Οἱ δὲ τῶν ἀζύμων μετέχοντες κινδυ-  
νεύουσι λανθανόντως εἰς τὴν τοῦ Ἀπολλινα-  
ρίου περιπίπτειν αἵρεσιν. Ἐκεῖνος γὰρ σῶμα  
μόνον ἄψυχον καὶ ἄνου ἐτόλμησεν εἰπεῖν,  
λαβεῖν τὸν Υἱὸν καὶ Λόγον τοῦ Θεοῦ ἐκ τῆς  
ἀγίας Παρθένου, ἀρχεῖν λέγων ἀντὶ ψυχῆς καὶ  
νοῦς, τὴν θεότητα. Καὶ οἱ τὰ ἄζυμα προσ-  
κομίζοντες νεκρὰν σάρκα καὶ οὐχὶ ζῶσαν  
προσφέρουσιν. Ἡ γὰρ προζύμη ἀντὶ ψυχῆς τῷ  
[All. ἐν τῷ] φυράματι γίνεται, καὶ τὸ ἄλας ἀν-

cevuto di fare gli azzimi. Forse dopo che egli risorse dai morti?  
Non vedete quanto chiaramente venite convinti dai fatti?

18. Dunque, provate così queste cose, hai forse qualcosa  
da opporre ad esse? Ecco infatti che è stato mostrato in modo  
manifesto che la cena avvenne prima della festa di Pasqua; e  
che gli azzimi si mangiassero prima della Pasqua, non era le-  
gittimo.

22. E per questo chiedo [*diversamente inserito*: affinché]  
conveniamo in modo spirituale gli uni gli altri, e che diven-  
tiamo fratelli molto più che essere egoisti. Infatti non siamo  
stati istruiti in riferimento a Cristo o agli apostoli a mangiare  
gli azzimi o a offrirli: poiché né Cristo stesso al tempo della sua  
passione, come ci siamo occupati a dire, giunse a mangiare gli  
azzimi, evidentemente non ancora preparati dai Giudei, come  
è stato detto; né gli apostoli consegnarono di nuovo ciò che  
non avevano ricevuto. Infatti dopo aver cenato, dicono gli  
evangelisti, consegnò per mezzo del pane il mistero della  
Nuova Alleanza dicendo: *Ho desiderato ardentemente di man-  
giare questa Pasqua con voi* (Lc 22, 15), cioè giungendo l'ora  
della sua passione.

23. Coloro che prendono gli azzimi, incorrono nel peri-  
colo di cadere all'insaputa nell'eresia di Apollinare. Infatti  
quello osò dire che il Verbo e Figlio di Dio assunse il solo  
corpo senza l'anima e la mente dalla santa Vergine, dicendo  
che era sufficiente la divinità al posto dell'anima e della mente.  
E coloro che si servono degli azzimi, offrono una carne morta  
e non vivente. Infatti il lievito agisce nella massa al posto del-  
l'anima, e il sale al posto della mente: l'azzimo, non avendo

90

Esortazione  
alla riconcilia-  
zione.

τὶ τοῦ νοός· ἂ μὴ ἔχον τὸ ἄζυμον, πῶς οὐκ ἄψυχόν ἐστι καὶ νεκρὸν καὶ τῷ ὄντι νεκροποιόν; Ὁ γὰρ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς τέλειος ὢν Θεὸς καὶ τέλειος ἄνθρωπος, διπλοῦς τὴν φύσιν, ἀλλ' οὐ τὴν ὑπόστασιν, σώμα ἔμψυχόν τε καὶ ἔννοον ἐκ τῆς Ἀειπαρθένου προσλαβόμενος, διὰ τελείου ἄρτου εἰκότως παρέδωκε τὸ τῆς καινῆς Διαθήκης μυστήριον· εὐλογήσας αὐτόν, καὶ κλάσας, καὶ εἰπὼν, « Λάβετε, φάγετε· » ὅς ἐστιν ὁ ἐπουράνιος ἄρτος καὶ ζωτικὸς καὶ ζωὴν διδοὺς τοῖς ἐσθίουσιν αὐτόν· καθὼς ὁ Χριστὸς ἐπηγγείλατο λέγων· « Ὁ τρώγων μου τὴν σάρκα καὶ πίνων μου τὸ αἷμα ἐν ἐμοὶ μένει, καὶ ἐγὼ ἐν αὐτῷ. »

queste cose, come non è inanimato, morto e portatore di morte per quanto vi è? Infatti il Signore nostro Gesù Cristo, essendo perfetto Dio e perfetto uomo, di duplice natura, ma non sostanza, avendo preso corpo, anima e mente dalla sempre Vergine, giustamente consegnò il mistero della nuova Alleanza per mezzo di un pane perfetto, avendolo benedetto, spezzato e dicendo: Prendete, mangiate, egli che è pane celeste, vitale e donante vita a coloro che lo mangiano, secondo quanto Cristo promise dicendo: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui (Gv 6, 56).

## LEONE ACRIDANO, arcivescovo

(prime notizie 1051, ultime 1056)

Su Leone Acridano si hanno poche notizie, le prime nel 1051. Fu arcivescovo di Acrida in Bulgaria. Si inserì nel gruppo di quelli della Chiesa Orientale che, guidati dal patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario (1043-1058), erano forti avversari della Chiesa Latina circa l'uso degli azizimi nell'eucaristia. Il papa Leone IX (1049-1054) dovette controbattere mediante il suo segretario card. Umberto di Silva Candida. Le ultime notizie su di lui si hanno nel 1056.

---

### Bibliografia

Fonti: PG 120

ΗΠΙΣΤΟΛΗ<sup>1</sup>

ΠΕΜΦΘΕΙΣΑ ΠΡΟΣ ΤΙΝΑ ΕΠΙΣΚΟΠΗΝ ΡΩΜΗΣ  
ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΑΖΥΜΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ ΣΑΒΒΑΤΩΝ

(EPISTOLA AD JOANNEM TRANENSEM)

91

PG 120, 836

Ἡ τοῦ Θεοῦ μεγάλη ἀγάπη καὶ τὰ χρηστὰ  
της συμπαθείας αὐτοῦ σπλάγγνα ἔπεισαν ἡ-  
μᾶς γράψαι πρὸς τὴν σὴν ἀγιότητα καὶ δια-  
σοῦ πρὸς πάντας τοὺς ἀρχιερεῖς τῶν Φράγ-  
γων, καὶ πρὸς αὐτὸν τὸν αἰδεσιμάτων πάπαν  
καὶ ὑπομνήσαι περί τε τῶν ἀζύμων καὶ τῶν  
σαββάτων, ἃ Μωσαϊκῶς ἀσυντηρήτως ἐπιτε-  
λοῦντες συγκοινωνεῖτε τοῖς Ἰουδαίοις.

Τὰ γὰρ ἄζυμα καὶ τὰ Σάββατα ἐκεῖνοι φυ-  
λάττειν παρὰ Μωσέως ἐνετάλθησαν· τὸ δ'  
ἡμέτερον Πάσχα ὁ Χριστός ἐστιν, ὃς, ἵνα μὴ  
νομισθῇ ἀντίθεος, καὶ περιετμηθῇ καὶ τὸ νο-  
μικὸν Πάσχα ἐτέλεσε πρότερον, εἶτα ἐκεῖνο  
καταπαύσας τὸ ἡμέτερον ἐκαινούργησε. Καὶ  
τοῦτο δῆλον ἀφ' ὧν ἐν τῷ κατὰ Ματθαῖον  
Εὐαγγελίῳ περὶ τοῦ μυστικοῦ δείπνου διαλε-  
γόμενος ὁ θεῖος εὐαγγελιστῆς οὕτω πῶς φη-  
σι· « Τῇ δὲ πρώτῃ τῶν ἀζύμων προσῆλθον τῷ  
Ἰησοῦ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ λέγοντες αὐτῷ· Κύ-  
ριε, ποῦ θέλεις ἐτοιμάσωμέν σοι φαγεῖν τὸ

<sup>1</sup> Lettera inviata a Giovanni, vescovo di Trani nella Puglia bizantina, con l'indirizzo: "A tutti gli arcivescovi dei Franchi e allo stesso onoratissimo Papa". Viene attaccato l'uso degli azzimi nell'eucaristia proprio della Chiesa Latina.

LETTERA<sup>1</sup>

INVIATA A UN CERTO VESCOVO ROMANO  
SUGLI AZZIMI E I SABATI

(LETTERA AL VESCOVO DI TRANI)

Il grande amore di Dio e il benevolo affetto della tua con-  
formità di sentire ci hanno piegati a scrivere alla tua Santità e  
per mezzo di te a tutti i sommi sacerdoti dei Franchi e allo  
stesso reverendissimo Papa, e a ricordarci sugli azzimi e sui  
sabati, che, compiendoli indecentemente in modo mosaico,  
comunicare ai Giudei.

Infatti ad essi fu comandato da Mosè di custodire gli az-  
zimi e i sabati; invero la nostra Pasqua è Cristo (cfr 1 Cor 5, 7),  
il quale, affinché non fosse creduto avversario, e fu circonciso  
e celebrò in precedenza la Pasqua legale; poi, finendo quella,  
compì la nostra. E questo è manifesto nel Vangelo secondo  
Matteo. L'evangelista, parlando anche così sulla mistica  
cena, dice: *Il primo giorno degli azzimi, i suoi discepoli si avvi-  
cinarono a Gesù dicendogli: 'Signore, dove vuoi che ti prepa-  
riamo per mangiare la Pasqua?'. Ed egli disse: 'Andate in città,*

91

Azzimi: Mosè  
e Gesù.

837 πάσχα; Ὁ δὲ εἶπεν· Ὑπάγετε εἰς τὴν πόλιν πρὸς τὸν δεῖνα καὶ εἶπατε αὐτῷ· Ὁ καιρὸς μου ἐγγύς ἐστι, πρὸς σὲ ποιῶ τὸ πάσχα μετὰ τῶν μαθητῶν μου.» Καὶ μετ' ὀλίγον· « Ὁψίας δὲ γενομένης ἀνέκειτο μετὰ τῶν δώδεκα, καὶ ἐσθιόντων αὐτῶν εἶπεν· Ἀμὴν, ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ὅτι εἷς ἐξ ὑμῶν παραδώσει με.» Καὶ μετ' ὀλίγον εἰπόντος τοῦ Ἰούδα « Μήτι ἐγὼ εἰμι, ῥαββί; λέγει αὐτῷ· « Σὺ εἶπας· » Μέχρι τούτου, ὦ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωποι, τὰ τοῦ νομικοῦ Πάσχα εἰσὶν· εἶτα τὰ τοῦ μυστικοῦ καὶ ἡμετέρου προσθεῖς ὁ εὐαγγελιστὴς λέγει· « Ἐσθιόντων δὲ αὐτῶν λαβὼν ὁ Ἰησοῦς ἄρτον ἔκλασε καὶ ἔδωκε τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ καὶ εἶπε· Λάβετε, φάγετε, τοῦτό μου ἐστὶ τὸ σῶμα, τὸ ὑπὲρ ὑμῶν κλώμενον· καὶ λαβὼν τὸ ποτήριον εὐχαριστήσας ἔδωκεν αὐτοῖς λέγων· Πίετε ἐξ αὐτοῦ πάντες· τοῦτό ἐστὶ τὸ αἷμά μου τὸ τῆς Καινῆς Διαθήκης.» Εἰπὼν δὲ καινὴν ἔδειξεν, ὅτι τὰ τῆς παλαιᾶς παρῆλθε καὶ ἐπαύθη. Ὁρᾶτε, πῶς τὸν ἄρτον σῶμα αὐτοῦ ἐπὶ τῆς καινῆς Διαθήκης ἐκαλεσεν ὡς ζωτικὸν καὶ ὡς ἔμπνουν καὶ ὡς θερμότητος ἐμποιοητικόν. Ὁ γὰρ ἄρτος ἐκ τοῦ αἶρω τε καὶ « ἐπαίρω καὶ φέρω ἐπὶ τὰ ἄνω » λέγεται, ἀπὸ τῆς ζύμης καὶ τοῦ ἄλατος τὴν θερμότητα καὶ τὴν ἔπαρσιν ἔχων· τὰ δὲ ἄζυμα οὐδὲν διαφέρει λίθου ἀψύχου καὶ πηλοῦ πλινθίνου καὶ κεράμου, κάτω προσκολλώμενα τῇ γῇ καὶ τῷ καταξέρω πηλῷ προσφυόμενα, ἃ καὶ μετὰ νηστείας καὶ πικρίδων ὁ Μωσῆς ἐσθίειν τοῖς ἀθλίοις Ἰουδαίοις ἄπαξ τοῦ ἐνιαυτοῦ προσέταξε καὶ ἐνομοθέτησε λέγων, ὅτι Κακοπαθείας καὶ λύπης σύμβολά εἰσιν· εἰ γὰρ ἐπὶ τῆς παλαιᾶς οἱ ἄρ-

da un tale, e ditegli: Il mio tempo è vicino; faccio la Pasqua da te con i miei discepoli' (Mt 26, 17-18). E dopo poco: Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici, e mentre essi mangiavano disse: *In verità, in verità vi dico, uno di voi mi tradirà*' (Ib., vv. 20-21). E dopo un po', dicendo Giuda: *Rabbi, sono forse io?*, gli dice: *Tu l'hai detto* (Ib., v. 25). Fin qui, o uomini di Dio, sono le cose della Pasqua legale; poi quelle mistiche e nostre aggiunte le dice l'evangelista: *Ora, mentre essi mangiavano, Gesù spezzò il pane e lo diede ai suoi discepoli e disse: 'Prendete, mangiate; questo è il mio corpo che verrà dato per voi'. E prendendo il calice, dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo: 'Bevetene tutti; questo è il mio sangue della Nuova Alleanza'* (Mt 26, 26-27). Ora dicendo: *della nuova*, mostrò che le cose dell'antica erano passate e cessarono. Guardate come chiamò il pane suo corpo sotto la nuova Alleanza, come vivifico e come pieno di Spirito, e come dimostrativo di calore. Infatti il pane si dice da "prendo" e da "sollevo e porto in alto", avente dal lievito e dal sale calore ed elevazione; e nulla rende diversi gli azzimi da una pietra senz'anima e dal fango di mattoni e di tegola, consumati in basso con la terra e paragonati a un fango disseccato, che Mosè stabilì e legalizzò di far mangiare ai miseri Giudei una volta all'anno con digiuno e amarezze, dicendo che sono simbolo di cattiva passione e di tribolazione. Se infatti nell'antico (patto) i pani di proposizione

τοι τῆς προθέσεως ἄρτοι λέγονται, ἀλλὰ καταχρηστικῶς καὶ ἀδιαφόρως οὕτω λέγονται, ὡς τὸ « Ἄρτον οὐρανοῦ ἔδωκεν αὐτοῖς καὶ ἄρτον ἀγγέλων ἔφαγεν ἄνθρωπος. » Καὶ « Ἐγενήθη τὰ δάρκυσά μου ἐμοὶ ἄρτος ἡμέρας καὶ κυκτός » τὸ μάννα δὲ διὰ τούτων δηλοῦται. Τὸ δὲ ἡμέτερον Πάσχα χαρὰ καὶ εὐφροσύνη ὅλον ἐστὶ καὶ ἐπαίρει ἡμᾶς ἀπὸ τῆς γῆς διὰ τῆς χαρᾶς εἰς τὸν οὐρανὸν, ὡσπερ καὶ ἡ ζύμη διὰ τῆς ἰδίας θερμότητος τὸν ἄρτον, ὃς καὶ ἄλατος καὶ ζύμης μετέχων πάσης ἠδύτητος ἀνάμεστός ἐστι· τὸ δὲ ἄζυμον μῆτε ζύμην μῆτε ἄλας ἔχον πηλός ἐστι ξηρός. Ἡ οὐκ ἀκούετε τοῦ Χριστοῦ λέγοντος τοῖς μαθηταῖς, ὅτι « Ὑμεῖς ἐστε τὸ ἄλας τῆς γῆς, καὶ ὅτι Ὀμοιώθη ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν ζύμη, ἣν λαβοῦσα γυνὴ ἔκρυψεν εἰς ἀλεύρου σάτα τρία, ἕως οὗ ἐξυμώθη ὅλον; Γυναῖκα τὴν ἀγίαν Ἐκκλησίαν καλεῖ· σάτα τρία τρεῖς εἰσι μύδιοι πληρέστατοι τὴν χάριν, οἱ κρυφιομύσιως τὸν Πατέρα καὶ τὸν Υἱὸν καὶ τὸ ἅγιον Πνεῦμα αἰνίττονται, ἐν οἷς ἡμεῖς πνευματικῶς ἀεὶ ζῶμεν καὶ κινούμεθα καὶ ἐσμέν· ὧν οὐδόλωσ τὸ πῆλινον ἄζυμον μετέχει. Εἰ γὰρ κακὸν ἦν τὸ ἄλας καὶ ἡ ζύμη, διὰ τί ὁ Χριστὸς ἐν τοῖς ὀνόμασι τούτων τοὺς μαθητάς ἐδηλοῦτο καὶ τῇ χάριτι τοῦ ἁγίου ἀναζύμῳ Πνεύματος φῶς αὐτοῦς τοῦ κόσμου καὶ ζύμην τέθεικεν; Ἄλλ. ὄρα μοι πάλιν, τί ψάλλων περὶ τοῦ Χριστοῦ ὁ Δαυὶδ λέγει· « Σὺ ἱερεὺς εἰς τῶν αἰῶνα κατὰ τὴν τάξιν Μελχισεδεκ, » ὃς πρὸ τοῦ Μωσέως καὶ τοῦ Ἀβραὰμ ἀπὸ τε τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς καὶ τῶν λοιπῶν κτισμάτων γνοὺς τὸν Θεὸν ἐκ Παρθένου

vengono chiamati "pani", tuttavia vengono detti così in modo abusivo e indiscriminato, come quello: *Diede loro pane del cielo e l'uomo mangiò il pane degli angeli* (Sal 78, 24-25); e: *Le mie lacrime diventarono per me pane giorno e notte* (Sal 42, 4); e mediante queste cose viene indicata la manna. Ora la nostra Pasqua è tutta gioia e letizia, e ci innalza dalla terra verso il cielo a motivo della gioia, come anche il lievito il pane a motivo del proprio calore, (pane) che partecipa e del sale e del lievito, è ripieno di ogni soavità. Ma l'azzimo, non avente né lievito né sale, è fango secco. O non avete sentito Gesù dicente ai discepoli: *Voi siete il sale della terra* (Mt 5, 13), e: *Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna, avendolo preso, ha nascosto in tre misure di farina, finché sia tutta fermentata* (Mt 13, 33)? Chiama donna la santa Chiesa; le tre misure sono i tre moggi ripieni massimamente di grazia, i quali vengono detti misticamente in enigma Padre e Figlio e Spirito Santo, nei quali noi spiritualmente sempre *viviamo e ci muoviamo e siamo* (At 17, 28); di questi l'azzimo fangoso non è mai partecipe. Se infatti il sale e il lievito fossero cattivi, perché il Cristo indicò i discepoli con i loro nomi e con la grazia lievitata dello Spirito Santo li pose come luce del mondo (cfr Mt 5, 14) e lievito? Ma attendi ancora a me su cosa dice Davide su Cristo salmeggiando: *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek* (Sal 110, 4; Eb 6, 20; 7, 17); questi, riconoscendo il Dio del cielo, della terra e delle altre creature prima di Mosè e di Abramo, portato negli oracoli da una Vergine e senza

Melchisedek.

καὶ ἀγενεαλογήτως ἐκ τοῖς λογίοις φερόμενος καὶ ἀρχιερεὺς λεγόμενος, ἀναστὰς ἔδωκεν αὐτῷ ἄρτον καὶ οἶνον, τὴν καθ' ἡμᾶς ἐν τούτοις ἐν πνεύματι καὶ ἀληθείᾳ θείαν λατρείαν ἄνωθεν προτυπῶν. Διὰ τοῦτο λέγει ὁ θεῖος Ἀπόστολος, ὅτι « Εἰ ἡ τελείωσις διὰ τῆς λευιτικῆς ἀρχιερωσύνης ἦν, οὐκ ἂν κατὰ τὴν τάξιν Μελχισεδεκ, ὁ Χριστὸς ἱερεὺς ἐλέγετο, » καὶ ὅτι « μετατιθεμένης τῆς ἱερωσύνης ἐξ ἀνάγκης καὶ νόμου μετὰθεσις γίνεται. » Παυθέντος οὖν τοῦ νόμου κατὰ τὸν αὐτὸν Ἀπόστολον, ἐξ ἀνάγκης καὶ τὰ ἄζυμα παύονται.

840 Αὐθις ὁ αὐτὸς μέγας Ἀπόστολος ἐν τῇ πρὸς Κορινθίους πρώτῃ Ἐπιστολῇ περὶ τούτων διαλεγόμενος ἐν τῇ περικοπῇ τῇ ἀναγινωσκομένη κατὰ τὴν ἁγίαν καὶ μεγάλην πέμπτην λέγει « Ἀδελφοὶ, ἐγὼ παρέλαβον ἀπὸ τοῦ Κυρίου, ὃ καὶ παρέδωκα ὑμῖν, ὅτι ὁ Κύριος ἐν τῇ νυκτὶ, ἣ παρεδίδοτο, ἔλαβεν ἄρτον, καὶ εὐχαριστήσας ἔκλασε καὶ εἶπε, Λάβετε, φάγετε, τοῦτό μού ἐστι τὸ σῶμα τὸ ὑπὲρ ὑμῶν κλῶμενον· τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν. Ὁμοίως καὶ περὶ τοῦ ποτηρίου Τοῦτο τὸ ποτήριον ἢ Καινὴ Διαθήκη ἐν τῷ ἐμῷ αἵματι· τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν. Ὅσακις γὰρ ἂν ἐσθίητε τὸν ἄρτον τοῦτον καὶ τὸ ποτήριον τοῦτο πίνετε, τὸν θάνατον τοῦ Κυρίου καταγγέλλετε. » Τὰ δὲ ἄζυμα οὔτε ἀνάμνησιν ἔχουσι τοῦ Κυρίου, οὔτε καὶ θάνατον αὐτοῦ καταγγέλλουσιν,...

genealogia e detto sommo sacerdote (cfr Eb 7, 3), sorgendo gli offrì pane e vino (cfr Gen 14, 17-19), indicando da molto tempo fin dall'antico il culto divino che (si compie) secondo noi in spirito e verità. Per questo dice il divino Apostolo: *Se la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico* (Eb 7, 11), *Cristo non verrebbe detto sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek*, e perché, *mutato il sacerdozio, bisogna che avvenga un mutamento della legge* (Ib., v. 12). Dunque (è) di una legge fangosa, secondo l'Apostolo, custodire per necessità anche gli azzimi.

Paolo.

Di nuovo lo stesso grande Apostolo parlando su queste cose nella 1 Lettera ai Corinzi, nella pericope che si legge nel santo e grande giovedì, dice: *Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso: il Signore, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: 'Prendete, mangiate, questo è il mio corpo spezzato per voi; fate questo in mia memoria'. Similmente anche sul calice: 'Questo (è) il calice della Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo in mia memoria'. Infatti ogni volta che mangiate questo pane e bevete questo calice, annunciate la morte del Signore* (1 Cor 11, 23-26). Ora gli azzimi né hanno la commemorazione del Signore, né annunciano la sua morte. ...

(L'autore poi condanna nei cristiani l'usanza di osservare ancora i sabati e di non cantare l'Alleluia nella Quaresima. Infine lamenta il fatto di imporre ai Giudei l'osservanza di tutte queste cose che ha dimostrato essere contrarie alle divine Scritture).

## NICETA, monaco

(prime notizie 1053, + dopo 1054, ultime notizie 1058)

Niceta, detto anche "Pectoratus" dai Latini, era un presbitero e monaco del monastero di Studion. Svolse l'attività nel campo della spiritualità e nella controversia contro gli Ebrei, gli Armeni e i Latini. Fu uno dei principali teologi antilatini, contrario all'uso degli azzimi nell'eucaristia. Nella sua dottrina si ispirava a san Massimo il Confessore. Morì dopo il 1054, e le ultime notizie su di lui si hanno nel 1058.

---

### Bibliografia

Fonti: PG 120

LIBELLUS CONTRA LATINOS<sup>1</sup>92  
PG 120, 1011

I. Niceta presbyter et monachus monasterii Studiorum, qui praeominor Pectoratus: Romanis, de azymis et sabbatorum jejuniis, et nuptiis sacerdotum. ...

Propter quod rogo vestram charitatem, humiliari vos propter Dei praeceptum, et audire a nobis indignis et minimis.

93

1012

II. Requirentes enim ab illis qui ex diversis provinciis Romanorum peregrinantur hic de azymis, quid dicemus de his in dilectione Christi ad vos? Qui azymorum adhuc participant, sub umbra legis sunt, et Hebraeorum mensam comedunt, non autem rationalem et vivam Dei mensam, et nobis qui credidimus supersubstantialem, quemadmodum superius exigere supersubstantialem docti sumus panem. Quid enim est supersubstantialis, nisi quia nobis est consubstantialis? Alter autem nullus est nobis consubstantialis panis, sed corpus Christi, quod consimile nobis est secundum carnem humanitatis ipsius. Si autem animata est nostrae massae substantia qua Verbum induit se, ergo non substantialem nobis panem comeditis, quia azymorum participamini. Azyma enim inanimata sunt, sicut ipsa rerum natura declarat atque liquidius edocet. Intermistum enim modicum fermentum in farina et commista sibi, ipsa unam efficit seipsam propter fermentum, vivifica quadam virtute, et calefacit eam, et tam mobilem quam vivam operatur. Quod in azymo fermento Pharisaeorum, quod effugere nos sermo admonet, neque effectum est aliquando, neque fiet omnino. Divinae enim effecti sumus participes naturae, cujus et participamur quotidie, qui communitatem habemus

<sup>1</sup>L'autore controbatte l'uso degli azzimi nell'eucaristia, i digiuni dei sabati e il celibato dei sacerdoti propri della Chiesa Latina.

LIBRETTO CONTRO I LATINI<sup>1</sup>

1. Niceta presbitero e monaco del monastero di Studion, che viene soprannominato Pectoratus: ai Romani, sugli azzimi e sui digiuni dei sabati, e sulle nozze dei sacerdoti. (Dopo aver ricordato ai Latini la necessità dell'amore fraterno, l'autore continua):

Per questo chiedo alla vostra Carità di umiliarsi a motivo del precetto del Signore, e di ascoltare da noi indegni e minimi.

2. Domandando infatti sugli azzimi a coloro che dalle diverse province dei Romani peregrinano qui, cosa diremo su questi nell'amore di Cristo verso di voi? Coloro che partecipano ancora degli azzimi, sono sotto l'ombra della legge e mangiano alla mensa degli Ebrei, ma non alla mensa di Dio razionale e viva, e per noi che lo abbiamo creduto sostentatore, sappiamo in che modo esigere più in alto il pane sostentatore. Infatti cos'è sostentatore se non perché ci è consustanziale? Nessun altro pane ci è consustanziale, ma il corpo di Cristo, che ci è consimile secondo la carne della sua umanità. E se è animata la sostanza della nostra massa con la quale il Verbo si rivestì, dunque non mangiate un pane sostanziale a noi, perché partecipate degli azzimi. Infatti gli azzimi sono inanimati, come manifesta e insegna più chiaramente la stessa natura delle cose. In realtà, mescolato poco lievito nella farina e mescolata tra sé, essa fa di se stessa una a motivo del lievito, con una certa vivifica potenza, e la riscalda, e la compie tanto mobile quanto viva. Per quanto riguarda il lievito nell'azzimo dei Farisei, che il discorso ci ammonisce di sfuggire, né c'è a volte l'effetto, né avviene del tutto. Infatti siamo stati resi partecipi della natura divina, di cui partecipiamo anche giornalmente noi che abbiamo la comunanza con Cristo, come dice anche

92

93

Questione  
sugli azzimi.  
Scrittura.

1013 cum Christo, sicut dicit et Petrus vertex: « Gratia vobis et pax multiplicetur in cognitione Dei, et Jesu Domini nostri (II Petr., I, 2). » Et post pauca: « Ut per eam efficiamini divinae participes naturae (II Petr. I, 4), » non autem fermento azymi interfectorum Dei. Divinam autem naturam, quisquis rationis est dominus, dicet aliquando azymum et mortuum fermentum Judaeorum, quod in sacrificio vos Deo offertis, quod in figura verae et vivae carnis Domini comeditis? Quomodo unitatem habebitis cum Christo, vivente Deo, mortuum, ut dictum est, et infermentatum fermentum comedentes, legis, umbrae, non Novi Testamenti? Si enim et hoc dixeritis, sed non sic se habet. Inquit enim dilectus Christi discipulus: « Si dixerimus quia communitatem habemus cum eo, et in tenebris ambulamus, mentimur, et non facimus veritatem. Si autem in lumine ambulamus sicut ipse est in lumine, communitatem habemus ad invicem, et sanguis Jesu Christi purificat nos ab omni peccato (I Joan. I, 6, 7). » Qui ergo azyma comedit, in tenebris legis ambulat. Et quomodo [non] habebit societatem cum Christo, qui est in lumine Novi sui Testamenti et gratiae? Nam qui in lumine ambulant gratiae, panem comedunt qui est corpus Christi, et bibunt sanguinem immaculatum ejus, et ita habent ad invicem, et cum Christo societatem, purificati, sicut dictum est, ab omni inquinamento. Azymum autem non est panis. Neque enim compositus, neque per se ipsum perfectus est, sed indigens semique perfectus, indigens plenitudine fermenti. Panis autem compositus, per se ipsum perfectus est et plenissimus, sicut ille qui totum habet in seipso plenitudinis.

94

III. Animadvertite et attendite quia in azymis nulla est vivens virtus, mortua enim sunt; in pane autem, hoc est, corpore Christi, tria sunt viventia et vitam praebentia eis qui ea digne comedunt: Spiritus, aqua et sanguis, ceu et ipse, qui super pectus Christi in coena recubuit, Joannes contestificatur in eo verbo: « Tres sunt qui testimonium dant, Spiritus, aqua et sanguis, et hi tres in uno sunt (I Joan. V, 7-8), videlicet in corpore Christi. Quod et secundum tempus Dominicae crucifixionis declaratum est, cum aqua et sanguis ex immaculata costa ipsius effluxit: lancea percussa carne ipsius, santus

il vertice Pietro: *Si moltiplichi in voi la grazia e la pace nella conoscenza di Dio e del Signore nostro Gesù Cristo* (2 Pt 1, 2). E dopo poche cose: *Affinché per mezzo di essa siate resi partecipi della natura divina* (2 Pt 1, 4), e non con il lievito dell'azymo degli uccisori di Dio. Chiunque è padrone della ragione, chiamerà a volte natura divina l'azymo e il lievito morto dei Giudei, che voi offrite a Dio in sacrificio, che mangiate in figura della vera e viva carne del Signore? In che modo avrete l'unità con Cristo, Dio vivente, mangiando, come è stato detto, un morto e un lievito non fermentato della legge, dell'ombra, non della Nuova Alleanza? Se in realtà aveste detto anche questo, tuttavia non è così. Infatti il discepolo amato di Cristo dice: *Se avremo detto di avere comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo, e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù Cristo ci purifica gli uni con gli altri* (1 Gv 1, 6-7). Dunque, chi mangia gli azzimi, cammina nelle tenebre della legge. E come [non] avrà comunione con Cristo chi è nella luce della Nuova Alleanza e della grazia? Infatti coloro che camminano nella luce della grazia, mangiano il pane che è corpo di Cristo e bevono il suo sangue immacolato, e così hanno la comunione gli uni con gli altri e con Cristo, purificati, come è stato detto, da ogni inquinamento. Ora l'azymo non è pane. Infatti né è composto, né è perfetto per se stesso, ma bisognoso e perfetto a metà, bisognoso della pienezza del lievito. Mentre il pane è composto, perfetto e pienissimo per se stesso, come colui che ha in sé la totalità della pienezza.

3. Osservate e fate attenzione che negli azzimi non c'è alcuna potenza, infatti sono morti; mentre nel pane, cioè nel corpo di Cristo, ci sono tre viventi e donanti vita a coloro che li mangiano in modo degno: lo Spirito, l'acqua e il sangue, come attesta anche lo stesso Giovanni, che si adagiò sul petto di Cristo nella cena, in quella parola: *Tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono in uno* (1 Gv 5, 7-8), evidentemente nel corpo di Cristo. Il che è stato dichiarato anche secondo il tempo della crucifixione del Signore, quando dalla sua costola immacolata uscì acqua e sangue: percossa la sua carne con una lancia, lo

94

Potenza nel pane ma non negli azzimi.

Spiritus vivificusque in deificata carne ejus permansit. Quam comedentes in pane, qui immutatus est per Spiritum et effectus est corpus Christi, vivimus in ipso, tanquam vivam et deificatam carnem edentes. Sic autem et sanguinem vivum et calidissimum ejus bibentes cum effluente aqua ex immacolata costa ejus, mundamur ab omni delicto, ferventi replemur Spiritu. Calidum enim, ut videtis, velut ex latere Domini, calicem bibimus, quia ex viva carne et calida spiritu Christi calidissimus nobis sanguis et aqua emanavit. Quod in eis qui azyma comedunt, nequit fieri.

95

IV. Si autem mortuum fermentum comeditis, o sapientissimi, ut sermo declaravit, cujus rei gratia gloriamini, dicentes: « Quia non sicut vos sale et fermento atque aqua farinam temperamus, et sic facimus oblationem azymorum nostrorum, sed aqua sola et farina et igni azymum conficimus, et in tribus his puram facimus nostram oblationem; » percontamur igitur vos, haec tria, aquam et farinam et ignem, ad quid accipitis; et cui effigiem esse haec aestimatis? Carnis Domini? Sed non inquit dilectus Christo Joannes: « Tres sunt qui testimonium perhibent (I Joan. V, 8), » aqua et farina et ignis. Sed quid? « Spiritus et aqua et sanguis, et hi tres in uno sunt (Ibid.), » videlicet in corpore Christi, ut dictum est, quod nos comedentes unimur incarnato propter nos et immolato Christo incorporati, et velut caro ejus, sicut scriptum est. Si autem ad increatam et incorpoream naturam sanctae Trinitatis assumitis, erratis cadentes in haeresim eorum qui asserunt Deum passum, qui dicunt compassum Verbum carni, et eandem ipsam deitatem sustinuisse passionem. Non enim pariter Trinitas incarnata est, Pater et Filius et Spiritus sanctus, ut conspiciantur in ea haec tria, aqua ut dicitur, farina et ignis et ut in figura ipsius faciat azymum et sacrificium offeratis: sed unus ex Trinitate Filius, et Verbum Dei incarnatum est, ex castissimis sanctae Virginis carnibus homo effectus; et omnia ordinationis suae perficiens, crucifixus est carne, non passa divinitate ipsius. Carne igitur crucifixus, tradidit nobis edere per panem carnem suam, quam in Spiritu sancto ita vivam dicimus: « Acci-

1014

Spirito santo e vivifico rimase nella sua carne deificata. Mangiandola nel pane, che è immutato mediante lo Spirito e reso corpo di Cristo, viviamo in esso, mangiando come una carne viva e deificata. Così anche bevendo il suo sangue vivo e caldissimo con l'acqua sgorgante dalla sua costola immacolata, veniamo purificati da ogni delitto e riempiti del fervente Spirito. Infatti, come vedete, beviamo un calice caldo come dal fianco del Signore, poiché con lo spirito di Cristo emanò per noi sangue e acqua da una carne viva e calda. Il che non può avvenire in coloro che mangiano gli azzimi.

4. Se poi mangiate un lievito morto, o sapientissimi, come ha dichiarato il discorso, con la benevolenza di quale cosa vi gloriare, dicendo: « Poiché non temperiamo la farina come voi con sale, lievito e acqua, e così facciamo l'offerta dei nostri azzimi, ma compiamo l'azzimo con la sola acqua farina e fuoco, e con questi tre facciamo la nostra offerta », vi chiediamo, dunque, perché prendete queste tre cose, l'acqua, la farina e il fuoco; e di chi ritenete che queste siano immagine? Della carne del Signore? Ma Giovanni, diletto a Cristo, non dice: *Tre sono quelli che rendono testimonianza* (1 Gv 5, 7), l'acqua, la farina e il fuoco. Ma cosa? *Lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono in uno* (Ibid., v. 8), evidentemente nel corpo di Cristo, come è stato detto, mangiando il quale noi veniamo uniti incorporati a Cristo incarnato e immolato per noi, come sua carne, come è stato scritto. Se poi prendete verso l'increata e incorporea natura della santa Trinità, errate cadendo nell'eresia di coloro che asseriscono che Dio ha patito, che dicono che il Verbo ha patito insieme con la carne, e che la medesima stessa divinità ha sostenuto la passione. Infatti non si è ugualmente incarnata la Trinità, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, in modo tale che si vedano in essa queste tre realtà, l'acqua, come si dice, la farina e il fuoco, e che in sua figura facciate l'azzimo e offriate il sacrificio, ma uno dalla Trinità, il Figlio e Verbo di Dio si è incarnato, fatto uomo dalle castissime carni della santa Vergine; e facendo tutte le cose con il loro ordinamento, è stato crocifisso con la carne, non avendo patito la sua divinità. Crocifisso dunque con la carne, ci consegnò da mangiare mediante il pane la sua carne, che così diciamo viva nello Spirito Santo: Prendete e mangiate,

95

Azzimi e re-  
denzione.

Caro!  
Topiceiti

96 pite et comedite, hoc est corpus meum, quod pro vobis fractum est, in remissionem peccatorum (*Matt. XXVI, 26-28*). »

V. Quid ergo vobis, in Christo fratribus nostris, et legi quae maledicta est in Christo? quoniam adhuc azymum fermentum ejus comeditis? Nova creatura sumus in Christo: vetera transierunt. Paulum audite dicentem: « Ecce facta sunt omnia nova (*II Cor. V, 17*). » Si autem haec comedere decernitis justum: cur non et circumcidimini? Christus circumciscus est. Cur non et purificamini? ...

97 1015 VI. Si autem dicitis: Quia ab Hebraeis non accipimus, sed domi facere consuevimus; cur hoc? sive ab illis accipiatis, sive domi faciatis, azyma sunt. Et juxta hoc graviorem poenam habebitis, quoniam relinquitis agere quae iussa sunt vobis a Christo et Apostolis ipsius, facientes velut illi qui sub servitute legis sunt, qualia Judaei faciunt, in umbra et tenebris legis sedentes, nullatenus dicenti Paulo credentes: « Fratres, unusquisque in eo ordine quo vocatus est, in ipso permaneat (*I Cor. VII, 20 et 24*). » Non enim invenietis omnino in divina Scriptura quoniam azymum dictum sit a Christo aut apostolis ejus, cum administraretur ab illo Novi Testamenti mysterium. Paulus enim Corinthiis scribens dicit: « Discernere vos oportet calicem benedictionis quem benedicimus; nonne communicatio sanguinis Christi est? Panem quem frangimus nonne communicatio corporis Christi est? Quoniam unus panis, unum corpus, multi sumus. Etenim omnes ex uno pane participamus (*I Cor. X, 16*). Ego enim accepi a Domino, quod et tradidi vobis: quoniam Dominus Jesus in qua nocte tradebatur, accepit panem, » et non azymum, « et benedicens fregit, et dixit: Accipite et comedite: hoc est corpus meum, quod pro vobis frangetur. Hoc facite in meam commemorationem (*I Cor. XI, 23, 24*). » Et non semel dixit panem, sed etiam saepe. Non hic solus dixit, sed et caeteri apostolorum, et Matthaeus quidem ait: « Coenantibus autem illis atque comedentibus accipiens Jesus panem (*Matth. XXVI, 26*): » Aspiciens, panem et hic inquit, « benedicens fregit, et dedit discipulis suis et dixit: Sumite et comedite, hoc est corpus meum (*Ibid.*). » Similiter autem et hoc Marcus inquit, et reliquit: et nequaquam azymum ab eis commemoratur.

questo è il mio corpo, che è spezzato per voi, in remissione dei peccati (*Mt 26, 26. 28*). »

96 5. Cosa dunque a voi, fratelli nostri in Cristo, e alla legge che è maledetta in Cristo? Perché mangiate ancora il suo lievito azzimo? Siamo una nuova creatura in Cristo: le cose vecchie sono passate. Ascoltate Paolo che dice: *Ecco, tutte le cose sono diventate nuove* (*2 Cor 5, 17*). Se poi avete deciso giusto mangiare queste cose, perché anche non vi circoncidete? Cristo è stato circumciso. Perché anche non vi purificate? ...

97 6. Se poi dite: Poiché non lo abbiamo preso dagli Ebrei, ma eravamo soliti farlo in casa; perché questo? Sia che lo prendiate da quelli, sia che lo facciate in casa, sono azzimi. E secondo questo avete una pena più grave, poiché lasciate di compiere le cose che sono state comandate a voi da Cristo e dai suoi apostoli, facendo come coloro che sono sotto la schiavitù della legge, quali fanno i Giudei, sedendo nell'ombra e nelle tenebre della legge, non credendo affatto a Paolo che dice: *Fratelli, ciascuno resti nella stessa condizione nella quale è stato chiamato* (*Ib., 7, 20. 24*). In realtà non troverete affatto nella divina Scrittura che l'azzimo sia stato detto da Cristo o dai suoi apostoli, quando veniva amministrato da lui il mistero della Nuova Alleanza. Infatti Paolo dice scrivendo ai Corinzi: *È necessario che voi distinguiate il calice della benedizione che benediciamo; non è forse comunione del sangue di Cristo? Il pane che spezziamo non è forse comunione del corpo di Cristo? Poiché un unico pane, da molti siamo un unico corpo. Infatti tutti partecipiamo di un unico pane* (*Ib., 10, 15-17*). Io infatti ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso: che il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane, e non l'azzimo, e benedendolo lo spezzò e disse: *Prendete e mangiate: questo è il mio corpo, che sarà spezzato per voi. Fate questo in mia commemorazione*' (*Ib., 11, 23-24*). E non disse "pane" una volta soltanto, ma spesso. Non lo disse questi solo, ma anche gli altri degli apostoli, e Matteo dice appunto: *Mentre essi cenavano e mangiavano, Gesù prese il pane* (*Mt 26, 26*): vedi, anche questi disse "pane", *benedendolo lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli e disse: 'Prendete e mangiate, questo è il mio corpo'* (*Ib.*). Similmente poi Marco dice anche questo, e i rimanenti: e da loro in nessun modo viene commemorato l'azzimo.

96 Legge sugli azzimi.

97 Azzimi e comando di Cristo.

98

PG 120, 1016

VII. Quoniam quidem oportebat pati Christum secundum diem legalis paschae, in qua et agnus ab Hebris immolabatur. Oportuit enim fieri pascha ab interfectoibus Dei in sexta feria, in qua tandem et quarta decima luna erat juxta primum mensem, in quo contigit evenire 534 annos: cyclus enim solis erat 18 et 5, ut non adhuc traditus praevenisset proprium pascha discipulis tradere, recumbens in coena secundum vesperum quinti diei; postquam coenavit, accepit panem, fregit, tradidit apostolis mysterium Novi Testamenti in nocte quinta in qua traditus est a Juda: sicut scriptum est. Sed quid dicit Lucas apostolus? « Accepit panem, et benedicens fregit (*Luc. XXIV. 30*). » Ecce et Lucas accipere panem Christum dixit, et non azymum. Non enim adhuc erat sextae feriae dies. Tertia decima erat luna in illa quinta feria, et non erat azymum, neque adhuc oblatio fermentati.

99

VIII. Azyma enim in quintadecima luna promulgata erant in lege, ut in quartadecima die ad vesperam agnus immolaretur, et in quartadecima die lunae primi mensis Pascha appellaretur lex, quintadecimam diem primum azymorum et Sabbatum vocaret. Proh dolor insipientiam illiteratorum! Et non erat azyma in quinta feria, cum esset luna tertiadecima, et non quartadecima. Secundum quintam decimam lunam fuerat institutum azyma fieri, sicut et agnus ad vesperam quartadecimae diei jussum esse immolari, secundum quam immolatus est Christus, Agnus Dei, qui tollit peccata mundi. Si autem Christus immolatus est et crucifixus in decima quarta die lunae, feriae sextae, in Sabbato autem erat festum azymorum, quando azyma comedit? etiam apostolis sic facere in Novo Testamento tradidit? Quomodo dicitis ab apostolis accepisse vos facere azyma jam post resurrectionem a mortuis? Non videtis quia manifeste ex rebus arguimini, quoniam non tunc azyma, cum mysteria Novi Testamenti traderet apostolis Christus?

7. Infatti era appunto necessario che Cristo patisse secondo il giorno della Pasqua legale, nella quale dagli Ebrei veniva immolato anche l'agnello. In realtà fu necessario che dagli uccisori di Dio la Pasqua si facesse il venerdì, nella quale dunque c'era anche la quattordicesima luna secondo il primo mese, nel quale toccò di capitare il 534° anno: infatti il ciclo del sole era 18 e 5, affinché precedesse nel consegnare ai discepoli la propria Pasqua non ancora tradito, adagiato nella cena secondo il tramonto del quinto giorno; dopo che ebbe cenato, prese il pane, lo spezzò e consegnò agli apostoli il mistero della Nuova Alleanza nella quinta notte nella quale è stato tradito da Giuda, come è stato scritto. Ma cosa dice l'apostolo Luca? *Prese il pane e, benedendolo, lo spezzò (24, 30)*. Ecco: anche Luca disse che Cristo prese il pane, non l'azzimo. Infatti non era ancora venerdì. In quel giovedì c'era la tredicesima luna, e non c'era l'azzimo, né ancora l'offerta del lievitato.

8. Infatti gli azzimi venivano promulgati nella legge nella quindicesima luna, affinché l'agnello venisse immolato nel quattordicesimo giorno al tramonto, e la legge chiamasse Pasqua il quattordicesimo giorno della luna del primo mese, e chiamasse il quindicesimo giorno primo degli azzimi e Sabato. Ahimè, che dolore l'insipienza degli illetterati! E non c'erano gli azzimi il giovedì, essendoci la tredicesima luna e non la quattordicesima. Era stato istituito che avvenissero gli azzimi secondo la quindicesima luna, così fu comandato che anche l'agnello venisse immolato al tramonto del quattordicesimo giorno, secondo il quale è stato immolato Cristo, l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Se poi Cristo è stato immolato e crocifisso nel quattordicesimo giorno della luna, di venerdì, e nel Sabato c'era la festa degli azzimi, quando mangiò gli azzimi? Consegnò anche agli apostoli di fare così nella Nuova Alleanza? In che modo dite di aver ricevuto dagli apostoli che voi facciate gli azzimi ormai dopo la risurrezione dai morti? Non vedete che siete chiaramente rimproverati dalle cose, poiché non c'erano gli azzimi allora quando Cristo consegnò agli apostoli i misteri della Nuova Alleanza?

98

Azzimo e ultima cena.

99

Legge e azzimo. Giorno dell'immolazione di Cristo.

IX. Ostendam vobis hoc ex legislatione Moysi. Loquitur enim: « Hae sunt festivitates Domini et ipsae sanctae, quas vocabitis in temporibus suis. In primo mense in quintadecima die mensis hujus festum azymorum Domini; et in quartadecima die mensis intra medium ad vesperum erit Pascha Domino; et in quintadecima die hujus mensis festum azymorum Domino. Septem enim diebus azyma comedite (*Levit. XXIII, 4-6*). » Ecce enim ex legislatione Moysi didicistis, quoniam non tunc azyma, quando post coenam secundum diem quintae feriae Christus tradidit per fractionem panis Novi Testamenti mysterium. Ante festum autem azymorum hoc fecit, cum esset tertiadecima dies mensis. Quintadecima enim die mensis, ut legislatio Moysis, erat festum azymorum. Et Christus in feria sexta crucifixus, secundum quartadecimam diem mensis, quando debebant Judaei immolare agnum; Sabbato autem secundum quintadecimam diem mensis, esset festum azymorum, in sepulcro jacuit sepultus. Azyma ergo dum non essent ante festum azymorum in toto anno ipso: septem enim diebus comedebant azyma Judaei, ceu instituit Moyses: in quintadecima die primi mensis incipientes festum horum, ubi reperta sunt azyma, quando cum discipulis suis coenam comederet Christus? Si enim sicut dicitis, a Domino apostoli acceperunt azyma, et illi iterum tradiderunt vobis haec in figura corporis Christi in mysterio Novi Testamenti, dum nec ablatio panis fieret secundum constitutionem Moysi, neque erant tunc azyma, ubi reperta sunt? Quomodo obliviscimur legislationum Moysis? Septem namque solis diebus facere tradidit vobis. Sed vos in toto anno conculcatis instituta Moysis. Et Christus non venerat solvere legem, sed adimplere (*Matth. V, 17*).

1017

9. Vi mostrerò questo dalla legislazione di Mosè. Infatti dice: *Queste sono le solennità del Signore e le sante convocazioni che proclamate nei loro tempi. Il primo mese, al quindicesimo giorno di questo mese (sarà) la festa degli azzimi del Signore; e al quattordicesimo giorno del mese, a metà, al tramonto, sarà la Pasqua in onore del Signore; e il quindicesimo giorno di questo mese (sarà) la festa degli azzimi in onore del Signore. Infatti per sette giorni mangerete pane senza lievito (Lv 23, 4-6)*. Ecco, infatti, avete imparato dalla legislazione di Mosè che gli azzimi non (erano) allora quando, dopo la cena, secondo il giovedì, Cristo consegnò il mistero della Nuova Alleanza per mezzo della frazione del pane. E fece questo prima della festa degli azzimi, quando era il tredicesimo giorno del mese. Infatti il quindicesimo giorno degli azzimi, come la legislazione di Mosè, era la festa degli azzimi. E Cristo fu crocifisso il venerdì, secondo il quattordicesimo giorno del mese, quando i Giudei dovevano immolare l'agnello; il sabato, poi, secondo il quindicesimo giorno del mese, sarebbe stata la festa degli azzimi, e giacque sepolto nel sepolcro. Dunque gli azzimi non ci sarebbero stati prima della festa degli azzimi in tutto lo stesso anno: infatti i Giudei mangiavano pane senza lievito per sette giorni, o piuttosto li istituì Mosè; iniziando la festa di questi il quindicesimo giorno del primo mese, dove sono stati trovati gli azzimi quando Cristo mangiò la cena con i suoi discepoli? Se infatti, come dite, gli apostoli ricevettero gli azzimi dal Signore, e quelli di nuovo consegnarono a voi questi in figura del corpo di Cristo nel mistero della Nuova Alleanza, mentre né l'offerta del pane avvenne secondo la costituzione di Mosè, né erano allora gli azzimi, dove sono stati trovati? In che modo ci dimentichiamo delle legislazioni di Mosè? Infatti vi consegnò di farlo per soli sette giorni. Ma voi calpestate le istituzioni di Mosè in tutto l'anno. E Cristo non era venuto per sciogliere la legge, ma per completarla (cfr Mt 5, 17).

RESPONSIO SIVE CONTRADICTION  
IN EUMDEM LIBELLUM<sup>2</sup>

101 II. Ecce in ipso livoratus tui vestibulo tria proposuisti; de  
PG 120, 1023 azymo scilicet, de Sabbato et de sacerdotum nuptiis. Ex quibus tot et tanta evomuisti, ut in pervertendo divinas sententias non inferior videaris perversis et rabiosis canibus Juliano et Porphyrio. ...

102 III. Itaque quod dixisti consubstantialem et supersubstantialem idem esse, omnino est futile. Quia Dominus Jesus, quamvis nobis humanitate sit consubstantialis; sic et humanae mensae panem, licet sint consubstantiales sibi, mensae tamen divinae panis supersubstantialis est eis. Et, o mentite Deo, et aperte impugnator sancti Evangelii: ubi et quando dixit Veritas, veracis Patris Filius: « Cavete ab azymo fermento Pharisaeorum? » (Marc. VIII, 15). Nunquid *azymum* quolibet modo potest dici *fermentum*, quando *azymum* dicatur, eo quod absque fermento sit? et ubicunque fermentum fuerit, necesse est ut aut fermentum efficiat, aut fermentum permaneat? Cum ergo fermentatum non sit sine fermento, nec fermentum aliquando possit esse sine ipso, quomodo saltem somnare ausus es *azymum* fermentatum? Sed quamvis talia dicendo telas araneae texueris, muscas et culices seu vermiculos aberrantes his irretire poteris; non autem columbas simplices et oves recognoscentes vocem sui auctoris.

103 V. Post haec non minori sacrilegio abusus alio testimonio  
1024 ejusdem apostoli dicentis: « Tres sunt qui testimonium perhibent in terra, Spiritus, aqua et sanguis, et hi tres unum sunt (I Joan. V, 7); » perverse conaris ad panem mensae Christi

<sup>2</sup>Viene riportata la risposta che Umberto, vescovo di Selva Candida, diede a Niceta a proposito della sua precedente esposizione contro l'uso degli azzimi nell'eucaristia, i digiuni dei sabati e il celibato dei sacerdoti nella Chiesa Latina.

RISPOSTA O PIUTTOSTO IL CONTRADDIRE  
SULLO STESSO LIBRETTO<sup>2</sup>

2. Ecco, hai proposto pieno di livore tre cose nel tuo stesso esordio: cioè sull'azzimo, sul Sabato e sulle nozze dei sacerdoti. Da questi hai vomitato tante e tanto grandi cose, che nel rovesciare le divine sentenze non appari inferiore ai perversi e rabbiosi cani Giuliano e Porfirio. ... Da ciò è che, strappandolo al sacrificio della santa Romana e apostolica sede, hai definito in modo falsissimo che noi mangiamo alla mensa dei Giudei. ...

3. Pertanto quanto hai detto, che consustanziale e soprastanziale è la medesima cosa, e del tutto vano. Poiché, benché il Signore Gesù sia consustanziale con noi con l'umanità, così, benché anche i pani della mensa umana siano consustanziali a se, tuttavia il pane della mensa divina è soprastanziale ad essi. E, o mentitore a Dio e apertamente impugnatore del santo Vangelo! Dove e quando disse la Verità, il Figlio del Padre verace: "Guardatevi dall'azzimo lievito dei Farisei" (cfr Mc 8, 15)? Forse che l'azzimo si può dire lievito in qualsiasi modo, dal momento che si dice azzimo per il fatto che è senza lievito? E dovunque ci fosse stato un lievito, è necessario che o diventi lievito, o permanga lievito? Dunque, dato che non c'è lievitato senza lievito e né possa esserci talvolta lievito senza di esso, in che modo almeno hai osato sognare l'azzimo lievitato? Ma benché dicendo tali cose hai tessuto tele di ragno, con queste potrai irretire mosche e zanzare, o meglio vermiciattoli aberranti, ma non le semplici colombe e le pecore che riconoscono la voce del proprio autore.

5. Dopo queste cose hai abusato non con minore sacrilegio dell'altra testimonianza del medesimo apostolo che dice: *Tre sono coloro che rendono testimonianza sulla terra: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono uno* (1 Gv 5, 7-8); tenti in un modo perverso di trasferire al pane della mensa di Cristo

101  
Risposta di  
Umberto a  
Miceta.

102  
Consustanziale e soprastanziale. Azzimo.

103  
Scrittura.

transferre, quod ille de baptismo ejus voluit intimare. In baptismo siquidem haec tria sunt, et unum baptisma efficiunt. Et Spiritus quidem sanctificat, aqua abluit, sanguis redimit. Si quodlibet horum defuerit, baptismus non erit, sicut venerabilis pater Augustinus ait: « Tolle aquam, non est baptismus, tolle verbum, non est baptismus. Sed accedit verbum ad elementum, et fit sacramentum. » Tu autem nequam pectorate, nequiter interpretando et depravando sententiam recumbentis super pectus Jesu, dixisti: *Et hi tres in uno sunt*, scilicet in corpore Christi, quod dilectus ejus nec sensit, nec scripsit, sed, « hi tres unum sunt (*I Joan. VII, 8*), secundum superiorem de baptismo sensum.

VI. Parva sunt haec et pene nulla ad comparisonem sequentis blasphemiae, qua asserere laboras, quod tempore Dominicae passionis et crucifixionis, quando sanguis et aqua de latere ejus exivit, sanctus et vivificus spiritus in deificata ejus carne remansit. Quod si constiterit, mortuus non fuit. Si mortuus non fuit, neque resurrexit. Si non resurrexit, inanis est fides et praedicatio nostra, quia nec nos resurgemus.

VII. Ecce pestifera doctrina, ecce diabolica suggestio, cujus tu signifer effectus conaris opiniones et adinventiones tuorum contra traditionem apostolicam, et contra manifestam veritatem defendere, dicendo: Aquam calidam et sanguinem de vivo et calido Christi corpore exisse, et ideo Graecos aquam ferventem sanguine ejus jure miscere. Quod totum longe aliter est. Nam veraces evangelistae concorditer narrant Dominum nostrum hora nona in cruce mortuum, et sero a Josepho postulatum depositum de ligno et sepultum. Ipso enim emittente spiritum, velum templi et petrae scissae sunt, terra mota, monumenta aperta, et multa corpora sanctorum resurrexerunt. In tanta itaque perturbatione et quasi naufragio totius creaturae, non solum latus Domini non fuit apertum lancea, sed etiam hi qui prius ei insultaverunt, et ad spectaculum illud convenerant, viso terraemotu et his quae fiebant, pectus suum percutientes, revertebantur. Adeo ut ipse centurio, cui traditus fuerat ad puniendum, diceret: « Vere Dei filius erat iste (*Matth. XXVII, 54*). At ubi tumultus mundi

104

1025

ciò che egli volle annunciare sul suo battesimo. Poiché queste tre cose sono nel battesimo e costituiscono un unico battesimo. E appunto lo Spirito santifica, l'acqua purifica, il sangue redime. Se qualunque di questi viene a mancare, non ci sarà battesimo, come dice il venerabile padre Agostino: "Togli l'acqua, non c'è battesimo; togli la parola, non c'è battesimo. Ma accede la parola al sacramento, e avviene il sacramento". E tu, fannullone pettorato, interpretando e depravando miseramente la sentenza di colui che era adagiato sul petto di Gesù, hai detto: *E questi tre sono in uno*, cioè nel corpo di Cristo, il che il suo diletto né ha sentito, né ha scritto, ma: "Questi tre sono uno" (*1 Gv 5, 8*), secondo il senso superiore sul battesimo.

6. Queste cose sono piccole e quasi nulle a confronto della seguente bestemmia, con la quale ti sforzi di asserire che al tempo della passione e della crocifissione del Signore, quando uscì sangue e acqua dal suo fianco, il santo e vivifico spirito rimase nella sua carne deificata. Che se fosse sussistito, non fu morto. Se non fu morto, neppure risorse. Se non risorse, vuota è la nostra fede e la nostra predicazione, poiché neanche noi risorgeremo. ...

7. Ecco la pestifera dottrina, ecco la diabolica suggestione, di cui tu diventato alfiere ti sforzi di difendere le tue opinioni e invenzioni contro la tradizione apostolica e contro la verità manifesta, dicendo: Dal vivo e caldo corpo di Cristo sono usciti acqua calda e sangue, e perciò i Greci mescolano giustamente acqua bollente con il suo sangue. Tutto questo è di gran lunga diverso. Infatti i veritieri evangelisti narrano concordemente che nostro Signore morì in croce all'ora nona, e che la sera fu richiesto da Giuseppe, depresso dal legno e sepolto. Infatti emettendo egli lo spirito, il velo del tempio e le pietre si spaccarono, la terra fu scossa, i sepolcri aperti, e molti corpi di santi risorsero. Pertanto in tanta perturbazione e quasi naufragio di ogni creatura, non solo non fu aperto con la lancia il fianco del Signore, ma anche coloro che prima lo avevano insultato e che erano venuti a quello spettacolo, visto il terremoto e queste cose che accadevano, ritornavano percuotendo il proprio petto. Di modo che lo stesso centurione, cui era stato affidato di punirlo, diceva: *Veramente costui era figlio di Dio* (*Mt 27, 54*). Ma quando il tumulto del mondo

104

Tradizione. Ferite di Gesù.

conquieverat, et securitas aliqua rediit, cum jam sero esset, Pharisei rogaverunt Pilatum ut propter solemnem diem Sabbati frangerentur crucifixorum crura et deponerentur. Tunc quoque Joseph rogavit Pilatum ut tolleret corpus Jesu. Pilatus vero mirabatur si jam obiisset. Et accersito centurione, ubi cognovit Jesum jam mortuum, donavit corpus Joseph. Porro milites ad praeceptum Pilati fregerunt crura prioris et alterius latronis. Ad Jesum autem cum venissent, ut viderunt eum jam mortuum, non fregerunt ejus crura, sed unus militum lancea latus ejus aperuit, et continuo exivit sanguis et aqua, quibus formaretur Ecclesia, quemadmodum ex costa Adae dormientis formata est Eva. Ecce si hora nona obiit, et sero, jam de cruce deponendus, lancea percussus fuit; sanguis fuit ille, naturaliter calidus non fuit, toto corpore jam praemortuo et frigido. Quod si aliquo modo caluit: Evangelium quare tantum miraculum et sacramentum tacuit? Unde vos novi symmystae volumus dicatis an sanguis tantum, aut aqua tantum, aut simul utrumque caluerit? Si sanguis tantum, quare aquam calefacitis; si aqua tantum, quare ex ea calefacitis sanguinem Christi? Si utrumque simul, quare utrumque simul non calefit? Sed cujus visu tel tactu potuit discerni, quodlibet horum duorum ex uno vulnere simul erumpentium, calidum aut frigidum fuisse? Praeterea si aqua illa caluit, quare et aqua baptismatis non calefit, cum praecipue ipsa baptismum praefiguravit sicut sanguis redemptionem? volumus autem scire qua intentione costam Christi immaculatam dixeris? Si pro sanctitate et innocentia: optime; si autem pro eo quod impenetrabilis ferro fuit: pessime; quia de vero vulnere verum, non phantasticum, sanguinem pro nobis fudit. Et non de costa, sicut tu scribis, sed de latere, quia os sanguinem non solet emittere, nec os comminutum fuit ex Dominico corpore.

105  
PG 120, 1026

XI. Deinde post inanes latratus super vocabulo panis, reduxisti nobis annos ab initio mundi, usque ad passionem Christi, quando secundum te cyclus solaris erat XVIII et lunae V: ut hoc saltem figmento possis evadere cum fermento tuo,

cessò e tornò una certa sicurezza, essendo ormai sera, i Farisei chiesero a Pilato che, a motivo del giorno solenne del Sabato, venissero spezzate le gambe dei crocifissi e deposti. Allora anche Giuseppe chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Ma Pilato si meravigliava che fosse già morto. E fatto chiamare il centurione, quando conobbe che Gesù era già morto, donò il corpo a Giuseppe. Poi i soldati, al comando di Pilato, spezzarono le gambe al primo e all'altro ladro. Ma quando vennero da Gesù e lo videro già morto, non spezzarono le sue gambe, ma uno dei soldati aprì il suo fianco con la lancia, e subito uscì sangue e acqua, con i quali venisse formata la Chiesa, come dalla costola di Adamo addormentato è stata formata Eva. Ecco, se morì all'ora nona, e a sera, dovendo ormai essere deposto dalla croce, fu percosso con una lancia, ci fu quel sangue, non fu naturalmente caldo, con il corpo già morto in anticipo e freddo. Che se si accaldò in qualche modo, perché il Vangelo tacque un tanto miracolo e sacramento? Donde vogliamo che voi, nuovi simmist, diciate se si sia riscaldato solo il sangue, o solo l'acqua, o contemporaneamente entrambi. Se solo il sangue, perché riscaldate l'acqua; se solo l'acqua, perché da essa riscaldate il sangue di Cristo? Se contemporaneamente entrambi, perché non si riscalda l'uno e l'altra contemporaneamente? Ma con lo sguardo o il tatto di chi si poté distinguere quale di questi due erompenti contemporaneamente da un'unica ferita, sia stato caldo o freddo? Inoltre, se quell'acqua si riscaldò, perché non si riscalda anche l'acqua del battesimo, dal momento che essa stessa prefigurò il battesimo come il sangue la redenzione? E vogliamo sapere con quale intenzione tu abbia detto immacolata la costola di Cristo. Se per la santità e l'innocenza: ottimamente; se poi per il fatto che fu impenetrabile con quel ferro: pessimamente; poiché da una vera ferita sgorgò per noi un sangue vero, non fantastico. E non da una costola, come tu scrivi, ma dal fianco, poiché un osso non è solito emettere sangue, né dal corpo del Signore fu spezzato osso.

11. Poi, dopo vani latrati sul vocabolo "pane", hai ricondotto per noi gli anni dall'inizio del mondo fino alla passione di Cristo, quando secondo te il ciclo solare era di 18 e 5 lune: affinché almeno con questa immagine tu potessi evadere con

105  
Azzimi tra  
tredicesima e  
quattordicesi-  
ma luna.

quasi juxta hanc supputationem tuam, occurrat in coena Domini luna XIII, in qua nondum fermentum abjecerat plebs Hebraea. Sed nos chronographis et calculatoribus talia relinquentes, maxime cum apud Graecos et Latinos atque Hebraeos diversae de temporibus habeantur rationes: hoc tantum dicimus, quia Christus nec unum iota aut apicem veteris legis resolvit. Unde et XIV luna ad vesperum quinta Sabbati Pascha celebravit, et mox eadem nocte comprehensus, crucifixus est quintadecima luna, id est sexta Sabbati, quae specialiter dicebatur pria dies azymorum. Quamvis et in tota precedente die, id est quarta decima luna, fermentatum non appareret in omnibus finibus Israel. Nam et agnus cum azymis comeditur. Quod si juxta tuam assertionem Christus Pascha fecit tertiadecima luna cum fermentato, dupliciter reus fuit; juste puniendus secundum legem, quia Pascha fecit in tempore non suo, et quia cum fermentato. Quapropter mors ejus nihil nobis conferet, qui non pro nostris sed pro suis peccatis interiit, scilicet quia fuit transgressor sanctae legis. Sed de his alias copiose disseruimus.

1027

106  
PG 120, 1031

XXII. Sed, o perfide Stercorianista, qui putas fidei participatione corporis et sanguinis Domini quadragesimalia atque ecclesiastica dissolvi jejunia, omnino credens coelestem escam velut terrenam per aqualiculi fetidam et sordidam egestionem in secessum dimitti, plane sentis cum Ario. Qui cum pro aliis blasphemis in Filium Dei, tum etiam pro ista, foveam delapsus in atram, visceribus fuis vacuum quoque ventre ramansit. Et ubi est Salvator qui dans discipulis panem a se benedictum et fractum dixit: « Accipite et comedite, hoc est corpus meum? » (*Matt. XXVI, 26*). In quo quid traderet, alibi dicit: « Panis quem ego dederò, caro mea est pro mundi vita » (*Ioan. VI, 52*); et: « Caro mea vere est cibus, et sanguis meus vere est potus » (*Ioan. VI, 56*). Quomodo verus? Quia « qui manducat carnem meam, et bibit sanguinem meum, habet vitam aeternam » (*Ioan. VI, 55*). » Et quae est vita aeterna? Nempe

il tuo lievito, quasi che con questo tuo calcolo capiti nella cena del Signore la tredicesima luna, nella quale il popolo ebreo non aveva ancora gettato via il lievito. Ma noi, abbandonando tali cose ai cronisti e ai calcolatori, soprattutto quando presso i Greci, i Latini e gli Ebrei si hanno diverse ragioni sui tempi, diciamo soltanto questo, che Cristo non sciolse né un iota né un segno dell'antica legge (cfr Mt 5, 18). Donde anche celebrò la Pasqua il quinto giorno dal Sabato, al tramonto, nella quattordicesima luna, e preso subito nella medesima notte, è stato crocifisso nella quindicesima luna, cioè il sesto giorno dal Sabato, che si diceva in modo speciale primo giorno degli azzimi. Benché anche in tutto il giorno precedente, cioè nella quattordicesima luna, non apparisse il lievito in tutti i confini di Israele. Infatti anche l'agnello veniva mangiato con gli azzimi. Che se, secondo la tua asserzione, Cristo fece la Pasqua nella tredicesima luna con il lievito, fu doppiamente colpevole: da punire giustamente secondo la legge, poiché fece la Pasqua nel tempo non suo, e perché con il lievito. Per questo la sua morte non ci porterebbe nulla, egli che morì non per i nostri, ma per i suoi peccati, evidentemente perché fu trasgressore della santa legge. Ma su queste cose abbiamo dissertato abbondantemente in modo diverso.

22. Ma, o perfido Stercorianista, che pensi che vengano sciolti i digiuni quaresimali ed ecclesiastici con la fedele partecipazione del corpo e del sangue del Signore, del tutto credente che il cibo celeste venga mandato come terreno nella ritirata mediante la fetida e sordida evacuazione della pancia, pensi apertamente con Ario. Egli, a causa delle altre bestemmie verso il Figlio di Dio, allora anche per queste, caduto in una fossa oscura, rimase vuoto pure con il ventre effuse le viscere. E dov'è il Salvatore che, dando ai discepoli il pane da lui benedetto e spezzato, disse: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo* (Mt 26, 26)? Consegnando in esso qualcosa, dice altrove: *Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo* (Gv 6, 51); e: *La mia carne è veramente cibo e il mio sangue è veramente bevanda* (*Ib.*, v. 55). In che modo vero? Perché *chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna* (*Ib.*, v. 54). E quale è la vita eterna? Certo Gesù Cristo, come

106  
Eretici.

Christus Jesus, sicut ipse dicit: « Ego sum vita, veritas et vita (Joan. XIV, 6). Qui ergo panem Dei manducat, carnem Dei Christi manducat. Qui autem carnem ejus manducat, Christum manducat; qui Christum manducat, procul dubio vitam aeternam manducat. Ergo, o pestifer leno antiqui serpentis, qui conaris astutia tua corrumpere sensus Christi sponsae, quae est Ecclesia, ut excidatur a charitate tanti et talis sponsi, credis nos vitam incorruptibilem comedentes, corrumpere integritatem jejuniorum, velut aliquo cibo corruptibili? »

107

XXIII. Horremus quidem dicere, sed compellimur a tua impudenti improbitate. Conaris Christum, imo ipsam vitam per digestionem sicut coenum olidum demittere in latrinam. Et ubi est, quod dixit: « Qui manducat carnem meam, et bibit sanguinem meum, in me manet, et ego in eo? » (Joan. VI, 57). Sine qua refectione quia non habetur vita, ipsa Vita, quae est Christus, quasi quodam jurejurando protestatur dicens: « Amen, amen dico vobis, nisi manducaveritis carnem Filii hominis, et biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis (Ibid., 54). » Numquid hic dixit: Si manducaveris carnem meam et biberitis sanguinem meum, dissolvetur jejunium? Et utinam hoc solo sacramento, non ad iudicium nostrum, omni hora reficeremur! Sed quia corpore corruptibili, et nimia miseria conscientiae nostrae gravati, etiam bonum nostrum nequimus sufferre, a sanctis Patribus certae ad percipiendum tantum sacramentum praefixae sunt horae. Quod ne vilescat carnalibus, et in percipiendo escam spiritus submurmuret aliquis carnis appetitus, cum summa parcitate praegustamus; videre tantummodo cupientes quam suavis est Dominus, cujus panis non vult, sicuti nec manna fastidium. Nec dubitandum in quantulacunque portione ejus fides manducare sibi totam vitam, id est Christum, infideles autem mortem, id est, iudicium suum, utpote qui rei fiunt corporis et sanguinis Domini. Deinde quotidie sive tertia, sive nona, sive quacunque hora fiat a nobis missa, non fit nisi perfecta. Nec reservatur ex oblatione ejus pars aliqua, ut per dies quinque agatur missa imperfecta. Quia nec sancti apostoli leguntur quidquam ex illo

1032

dice egli stesso: *Io sono la via, la verità e la vita (Ib., 14, 6)*. Chi dunque mangia il pane di Dio, mangia la carne di Cristo Dio. E chi mangia la sua carne, mangia Cristo; chi mangia Cristo, senza dubbio mangia la vita eterna. Dunque, o pestifero intermediario dell'antico serpente, che tenti di corrompere con la tua astuzia i pensieri della sposa di Cristo, che è la Chiesa, affinché venga recisa dall'amore di tanto e tale sposo, credi che noi, mangiando la vita incorruttibile, corrompiamo l'integrità dei digiuni, come con un certo cibo corruttibile?

23. Certo inorridiamo nel parlare, ma siamo costretti dalla tua impudente malvagità. Ti sforzi di far cadere Cristo, anzi la stessa vita, nella ritirata mediante la digestione come fango puzzolente. E dov'è ciò che disse: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui (Gv 6, 56)*? Poiché non si ha vita senza questa refezione, la stessa Vita, che è Cristo, attesta quasi con un certo giuramento dicendo: *In verità, in verità vi dico: se non avrete mangiato la carne del Figlio dell'uomo e non avrete bevuto il suo sangue, non avrete in voi la vita (Ib., v. 53)*. Forse che questi disse: Se avrete mangiato la mia carne e avrete bevuto il mio sangue, scioglierete il digiuno? E magari venissimo rifocillati in ogni ora con questo solo sacramento, non a nostro giudizio! Ma poiché, appesantiti con il corpo corruttibile e con la grande miseria della nostra coscienza, anche il nostro bene non possiamo sopportarlo, sono state prefissate dai santi Padri delle ore certe per ricevere tanto sacramento. Il che, affinché non si svilisca con le cose carnali e nel prendere il cibo dello spirito non borbotti qualche appetito della carne, lo pregustiamo con somma sobrietà; che coloro che lo desiderano vedano soltanto quanto è soave il Signore, il cui pane non vuole il fastidio così come la manna. Né si deve dubitare che in qualsivoglia parte la sua fede mangi per sé tutta la vita, cioè Cristo, mentre gli infedeli la morte, cioè il proprio giudizio, poiché costoro diventano colpevoli del corpo e del sangue del Signore. Poi ogni giorno, sia all'ora terza, sia alla nona, sia in qualunque ora si faccia da noi la Messa, non si fa se non perfetta. Né si riserva qualche parte dalla sua offerta, affinché si compia per cinque giorni una Messa imperfetta. Poiché neppure sui santi apostoli si legge che abbiano riservato qualcosa da quel primo mistero

107

Seguire la  
Scrittura.

primo corporis et sanguinis Christi mysterio sub ipsa coena distributo reservasse, nec actus eorum indicant eos aliquando tale quid egisse aut praecepisse. Quinimo, sicut Lucas narrat: «Erant fideles perseverantes in doctrina apostolorum et communicatione fractionis panis (Act. II, 42).» Quae communicatio qualiter et quibus diebus fieret, post pauca demonstrat, dicens: « Quotidie perseverantes unanimiter in templo, et frangentes circa domos panem sumebant (Ibid., 46). » Ecce verax evangelista testatur sub apostolis fideles quotidie orasse et panem fregisse. Et vos, qui estis, qui dicitis duobus tantum diebus hebdomadis missam perfectam fieri debere, reliquis vero quinque imperfectam? Nempe hic in panis fractione et communicatione, non nisi perfectam actionem missae debemus accipere, quemadmodum et ipsum Dominum legimus, non imperfectam, sed perfectam commemorationem suis discipulis tradidisse, in pane a se benedicto et mox fracto et distributo. Non enim benedixit tantum et servavit frangendum in crastinum, nec fregit tantum et reposuit, sed fractum statim distribuit. Unde beatus Alexander martyr et papa V ab apostolo Petro, passionem Domini inserens canoni missae, non ait: Hoc quotiescunque feceritis, sed « Haec quotiescunque feceritis, id est benedixeritis, fregeritis et distribueritis, in mei memoriam facietis,» quia quodlibet horum trium, si sine reliquis fiat, scilicet benedictio sine distributione, aut fractio sine benedictione et distributione, perfectam Christi memoriam non representant, sicut distributio nulla sine benedictione et fractione. Quod autem quotidie et quotacunque hora diei, non autem sola tertia perfectam missam agimus, auctoritatem tenemus ex verbis ipsius Domini juxta beatum Paulum dicentis: « Hoc facite quotiescunque sumitis, in meam commemorationem (I Cor. XI, 25). » Unde mox idem Apostolus secutus adjecit: « Quotiescunque manducabitis panem hunc et calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis (Ibid., 26). » Et quandiu? *Donec veniat (Ibid.)*: scilicet judicare vivos et mortuos. Putasne alicubi dixerit: Hoc facite hora tertia in

del corpo e del sangue di Cristo distribuito nella stessa cena, né le loro azioni indicano che essi abbiano compiuto o comandato talvolta qualcosa di tale. Che anzi, come narra Luca: *Erano fedeli perseveranti nella dottrina degli apostoli e nella partecipazione della frazione del pane (At 2, 42)*. Questa partecipazione, in che modo e in quali giorni avvenisse, lo dimostra dopo poche cose, dicendo: *Ogni giorno (erano) perseveranti unanimemente nel tempio e prendevano il pane spezzandolo nelle case (Ib., v. 46)*. Ecco, il verace evangelista attesta che i fedeli abbiano pregato e spezzato il pane quotidianamente sotto gli apostoli. E chi siete voi, che dite che la Messa perfetta si debba fare soltanto due giorni la settimana, mentre negli altri cinque quella imperfetta? Certo qui, nella frazione e nella partecipazione del pane, dobbiamo prendere se non la perfetta azione della Messa, come leggiamo che anche lo stesso Signore non abbia consegnato ai suoi discepoli una commemorazione imperfetta, ma perfetta, nel pane da lui benedetto e subito spezzato e distribuito. Infatti non lo benedisse soltanto e lo conservò da spezzare per il domani, né lo spezzò soltanto e lo ripose, ma spezzato lo distribuì subito. Donde il beato Alessandro martire e V papa dall'apostolo Pietro, inserendo nel canone della Messa la passione del Signore, non dice: Ogni volta che avrete fatto questo, ma: *Ogni volta che avrete fatto queste cose*, cioè che le avrete benedette, spezzate e distribuite, *le farete in memoria di me*, poiché qualunque di queste tre, se si fa senza le altre, evidentemente la benedizione senza la distribuzione o la frazione senza la benedizione e la distribuzione, non ripresentano la perfetta memoria di Cristo, come nessuna distribuzione senza la benedizione e la frazione. Per il fatto, poi, che ogni giorno e in qualunque ora del giorno, e non nella sola terza, compiamo la Messa perfetta, conserviamo l'autorità dalle parole dello stesso Signore, secondo il beato Paolo che dice: *Ogni volta che lo prendete, fate questo in mia commemorazione (1 Cor 11, 25)*. Donde il medesimo Apostolo, avendo subito continuato, ha aggiunto: *Ogni volta che mangerete questo pane e berrete questo calice, annunzierete la morte del Signore (Ib., v. 26)*. E per quanto tempo? *Finché venga (Ib.)*: cioè a giudicare i vivi e i morti. Credi forse che abbia detto in qualche parte: Fate

meam commemorationem? Non utique, sed nullam horam aut tempora excipiens dixit: *Quotiescunque*. Nec ipse Paulus jejunia aliqua aut certam quamlibet evolutionem annorum attendens ait: Quotiescunque per tot annos hora nona manducabitis panem hunc, et calicem bibetis, mortem Domini annuntiabit; sed indifferenter: *Quotiescunque*; et *Donec veniat*.

questo all'ora terza in mia commemorazione? Non di certo, ma non escludendo alcuna ora o tempi disse: *Ogni volta*. Neppure lo stesso Paolo, rivolgendo l'attenzione ad alcuni digiuni o una certa qualsivoglia evoluzione degli anni, dice: Ogni volta che mangerete questo pane e berrete il calice per tanti anni all'ora nona, annunzierete la morte del Signore; ma indifferente: *Ogni volta*; e: *Finché venga*.